CATALOGO DI LIBRI

CHE SI TROVANO NELLA STAMPERIA

STECCHI, E PAGANI,

Che sarà continuato.

Geometrici, e Mattematici.

Neuuton Opuscula Mathematica T. 3. in 4. Lausannæ.

Galileo Galilei Opere T. 3. in 4. Firenze.

Grandi Sezioni Conice in 8. Firenze.

Grandi Elementi di Geometria in 8. Firenze.

Andreini Elementi Geometrici in 8. Firenze.

Doria Opere Mattematiche T. 2. in 4. Venezia.

Deydier Elementi delle mattematiche T. 3. in 4 figurati.

Clerck Geometria pratica in 12. fig. Roma.

Fagnano Produzioni mattematiche T. 2. in 4.

Genuensis Elementa metaphysices T. 4. in 8. Venetiis.

Paulini a S. Ioseph Institut Arithmeticæ in 12.

Wolphii Physica Experimentalis T. 4. in 8. fig.

Nollet lezioni di Fisica T. 6. in 8. figurati.

detto in Francese T. 6. Parigi.

BIBLIOTECA GALANTE

TOMO XI.

ALLA NOBIL DONNA

LA SIGNORA

ADRIANA DE' PAZZI

NATA ANTINORI

PATRIZIA FIORENTINA.

FIRENZE MDCCLXXVI.

PER LO STECCHI, E PAGANI

Con Licenza de' Superiori.

NOBILISSIMA SIGNORA

I Beni della Fortuna, e i vantaggi della nascita, siccome sono il più bell'ornamento, e retaggio delle anime colte, e gentili,

così

così di quelle che sprezzano il cammino della virtù sono danno, e rovina, come quei che urtano la corruttela del cuore ad andare in traccia del vizio.

Quanta ammirazione hanno destata in ogni tempo le persone virtuose, che calcando il sentiero giustissimo della sana morale si son fatte distinguere sopra i loro uguali! I principj d' una saggia educazione radicatisi nei loro spiriti hanno sì bene germogliato da non temere mai più delle scosse impetuose delle sregolate passioni. Il desiderio d' istruirsi colla Lettura delle Storie, e di altri Libri pia-

piacevoli ha fatto sempre argine all' ozio, il nemico più forte dell' umanità. I momenti del tempo troppo fugace sono preziosi, tutti si debbono impiegare utilmente, anche quando si vuol dare una ricreazione allo spirito. A quest' effetto, Nobilissima Signora, *ho architettata questa* Biblioteca Galante, *acciò serva di un onesto trattenimento. Il vostro bel cuore ripieno delle massime le più pure, le più delicate, le più sensibili, sentirà con piacere i precetti che dà il Grande* Usong *come Principe, come Padre, come Amico degli uomini. Dopo un racconto alquan-*

TAVOLA DELLE MATERIE

Contenute nel Tomo XI.

USONG

LIBRO QUARTO.

L'Armata di Persia si accampò nelle pianure di *Tabris*; *Usong* giudicò esser cosa imprudente l' inseguire un nemico vittorioso, che non avea perdute le sue forze, per mezzo delle quali si era trovato superiore a quelle dei Persiani. L' Imperatore avea sempre previsto, che senza infanteria era impossibile poter rompere una colonna di Giannizzeri, e l' esperienza fin d' allora confermato l' a-

BIBLIOTECA GALANTE

TOMO XI.

ALLA NOBIL DONNA

LA SIGNORA

ADRIANA DE' PAZZI

NATA ANTINORI

PATRIZIA FIORENTINA.

FIRENZE MDCCLXXVI.

PER LO STECCHI, E PAGANI

Con Licenza de' Superiori.

NOBILISSIMA SIGNORA

I Beni della Fortuna, e i vantaggi della nascita, siccome sono il più bell' ornamento, e retaggio delle anime colte, e gentili,

così

così di quelle che sprezzano il cammino della virtù sono danno, e rovina, come quei che urtano la corruttela del cuore ad andare in traccia del vizio.

Quanta ammirazione hanno destata in ogni tempo le persone virtuose, che calcando il sentiero giustissimo della sana morale si son fatte distinguere sopra i loro uguali! I principj d' una saggia educazione radicatisi nei loro spiriti hanno sì bene germogliato da non temere mai più delle scosse impetuose delle sregolate passioni. Il desiderio d' istruirsi colla Lettura delle Storie, e di altri Libri

pia-

piacevoli ha fatto sempre argine all' ozio, il nemico più forte dell' umanità. I momenti del tempo troppo fugace sono preziosi, tutti si debbono impiegare utilmente, anche quando si vuol dare una ricreazione allo spirito. A quest' effetto, Nobilissima Signora, *ho architettata questa* Biblioteca Galante, *acciò serva di un onesto trattenimento. Il vostro bel cuore ripieno delle massime le più pure, le più delicate, le più sensibili, sentirà con piacere i precetti che dà il Grande* Usong *come Principe, come Padre, come Amico degli uomini. Dopo un racconto alquan-*

to

to serio ho voluto inserire anche varj Aneddoti, e Storie della più lepida Nazione, qual' è la Francese, e ho chiuso il Libro con un Canto del Tempio di Gnido dell' immortal Montesquieu. *Sotto i Vostri faustissimi Auspicj,* Nobilissima Signora, *si renderà anche più interessante questa mia collezione. I vostri pregj, le vostre doti, e prerogative rare, e sublimi le aggiungeranno un straordinario valore, ed io sarò oltremodo contento nel vedere che l' accogliete con quella ingenita benignità tanto propria del vostro carattere.*

Possano le Anime Nobili

somigliarvi tutte, e modellarsi sulla vostra Virtù. Voi onorate la grandezza dei vostri Natali cotanto Illustri, che non vi ha bisogno di ulteriore elogio. Intanto colla più perfetta stima, e profondo ossequio passo a dichiararmi.

Di Voi Nobiliss. Signora

Firenze 1. Luglio 1776.

Devotiss. ed Obbl. Servitore
L' AUTORE.

TAVOLA DELLE MATERIE

Contenute nel Tomo XI.

U S O N G

LIBRO QUARTO.

L'Armata di Perfia fi accampò nelle pianure di *Tabris*; U-*fong* giudicò effer cofa imprudente l' infeguire un nemico vittoriofo, che non avea perdute le fue forze, per mezzo delle quali fi era trovato fuperiore a quelle dei Perfiani. L' Imperatore avea fempre previfto, che fenza infanteria era impoffibile poter rompere una colonna di Giannizzeri, e l' efperienza fin d' allora confermato l' a-

vea in questa saggia congettura. Ricevè per vero dire assai tardi il soccorso da Venezia, ma non potè sostituire altra gente a quella che gli era mancata sì bene esercitata nelle armi da fuoco.

Un tristo silenzio regnava nelle Assemblee, e nella casa Imperiale. In ogni famiglia nessuno ardiva informarsi della sorte de' suoi per timore di sentirne infauste nuove, o per timore d'inabissare gli altri nella maggiore afflizione. Tutta la Persia era vestita a bruno; non vi era appena una casa di considerazione, che non avesse perduto qualche soggetto, che giustamente piangeva.

Nuschirvani avea detto, ora posso piangere, e si era rinchiusa nel suo quartiere per deplorare la propria disgrazia. In un'età in cui ella potea sperare di poter godere per più lungo tempo della felicità della più soave unione, avea perduto uno sposo da cui era teneramente amata, e che essa amava altrettanto, e con tutto quell'ardore di cui può esser suscetti-

bile

bile un cuore. Vedea che l' Imperatore perdeva assolutamente tutta quella ilarità, di cui appena se ne distingueano le tracce dopo la morte della sua sposa prediletta. Tutta la sua sensibilità si rivolse verso il giovane *Ismaele*, di cui ne assunse sopra di se l'educazione, facendosi ajutare dai più saggi, e dai più virtuosi Persiani.

Essa non perdè mai di vista quel tenero figlio che tutto facea di se sperare. Si prese cura della di lui ragione, subito che cominciò ad articolar parola, e mediante l' uso delle favole, gettava nel di lui animo i primi semi della saviezza; le favole erano per lo più quelle di *Saadì*, e di *Locbman*, o quelle che essa inventava. A misura che cresceva vi sostituiva delle Storie, nelle quali la virtù era sempre ricompensata, e il vizio punito, e disonorato.

La Principessa ereditaria fece un uso assai utile dell' arte di dipingere. Sapeva che le imagini sensibili svegliano assai più i fanciulli, e richiamano assai

più la loro attenzione dell' idee aſtratte. Ideò di rappreſentare quaſi tutta la morale in tanti quadri, il ſoggetto de' quali era ſpiegato da alcuni pochi verſi. Il futuro Eroe preſe tanto guſto a queſta maniera d' iſtruirſi, che non poteaſi diſtaccare da tale ſtudio. Ora queſte pitture rappreſentavano un Sultano che entrava in una camera del tutto ſpogliata, ove non ſi vedea che l' abito d' un paſtore, e il ſuo baſtone. Il Sultano guardava con volto irato i Cortigiani, che avea ſeco; *Nuſcbirvani* ſpiegava queſto quadro, facendogli la nota iſtoria del Miniſtro di Stato di *Kerman*; laſciava che il Principe medeſimo ne ricavaſſe la concluſione del racconto, ajutandolo ſolo a farne l' applicazione. *Iſmaele* vede, diceva eſſa, che un Principe è eſpoſto alle calunnie degl' invidioſi, e che dee preſervarſi dal ricevere come vero, quello che non è ben corredato di pruove. Il Miniſtro fedele non volle eſporſi per la ſeconda volta all' incoſtanza del ſuo Sovrano, e

queſti

questi perdè il più forte sostegno del suo Stato. *Aligb* era il più fido, e le virtù non lo poterono contuttociò difendere dagli attacchi dell' invidia; contuttociò questo Re dovea diffidarsi di una voce popolare che avea sparso, che quella camera chiusa conteneva in se immensi tesori. Avrebbe fatta un' azione da gran Principe se avesse da se esaminati i conti di *Mobammed*, per assicurarsi se il Visir gli era infedele.

In un altro quadro si vedea in lontananza *Bizanzio* in tutta la sua gloria, e *Timur*, la di cui fisonomia era troppo facile a riconoscersi, ed infatti ben nota al giovane Principe, rivolgea in altra parte gli occhi dalla magnificenza di questo spettacolo. Che diceva *Timur*, il terrore del Mondo? Era invitato dall' Imperatore Greco a venire a visitar la sua Corte; *Timur* avendolo salvato dalle mani di *Bajazetb* avolo di *Macbmud*, ma *Timur* rispose, la Città è troppo bella, potrei aver la tentazione di ritenerla per

me. Si ritirò senza aver preso neppure un villaggio in ricompensa del soccorso che gli avea dato, benchè costata fosse la vita a più migliaja di valorosi Tartari.

In questa guisa l' animo d' *Ismaele* si riempiva d' imagini di luminosa virtù, fintanto che queste gli vennero naturali. Imparava anche per questo mezzo a conoscere i veri oggetti di cui è ornato l' Universo, gl' Imperi che si sono fatti gli uomini, dividendosi il Mondo, le ricchezze che somministrano i diversi paesi, e il bell' ordine del Cielo. Sovente la figlia dell' Imperatore gli negava a titolo di gastigo, di dargli la spiegazione di una istoria, di modo che l' istruzione per lui era una sorte di ricompensa.

Altri precettori scelti gl' insegnavano gli esercizi del corpo, che possono dare a un Principe un ornamento di più; ma si ebbe ogni premura che in questo numero, non ce ne fosse uno che mancar potesse alla virtù, e che non scap-

passe

passe mai alla sua presenza alcuna espressione che potesse oscurare o alterare la purità del suo animo.

A misura che diventava grande gli s' insegnò a conoscere il suo popolo, e ogni Provincia della Persia colle sue più rispettabili Città, e i prodotti della natura, e dell' arte. *Nuschirvani* introducea sempre qualche storia relativa ad ogni, e ciaschedun luogo. Quì fu presa la bella *Pantea*, e resa senza macchia al suo sposo, che sacrificò poi la sua vita per il continente *Ciro*. Ecco, dicea *Nuschirvani*, quello che si acquista colla virtù; essa concilia l' affetto de' popoli, e questo è il solo premio col quale si possa comprare l' inestimabile fedeltà di un vero amico.

Ismaele avea ormai lo spirito bastantemente fatto per sentire parlare di Dio. *Nuschirvani* gli diede quelle idee indefinite che non esprimono contuttociò che una parte di sua grandezza. Il suo cuore fu animato dall' amore il più

 vivo

vivo per il benefattore dell' umanità; non sentì, che tremando, a rispettare il nome del Giudice del mondo, davanti al quale gl' Imperatori non sono altro che uomini. Essa procurò assiduamente di premunirlo contro il veleno dell' adulazione, e a persuadere l' erede della Persia, che il trono non dà una vera grandezza a quello che l' occupa, se non perchè lo mette in grado di far del bene; e che Dio richiede molto più da coloro che ha resi depositarj del suo potere. Guai a colui che è infedele a tal deposito, di cui ne dee eternamente render conto.

La madre gli fece conoscere i primi fondatori della Monarchia, i *Ciri*, gli *Ardeschir* (a), gli *Yao*, gli *Wuwang*. Nelle virtù di questi Eroi, nel loro zelo faticabile per la prosperità de' popoli, bisognava cercare il germoglio di lor grandezza, e immortale riputazione.

Gli

(a) Artaserse *primo Imperatore della stirpe de'* Saffans.

Gli facea vedere anche i Principi sotto il regno de' quali erano decaduti i più grand' Imperi; i *Sardanapali*, i *Balschezar*, i *Tschen* (a), gli ultimi Califfi *Abassidi*. La voluttà, diceva essa, avvilisce il cuore, e riduce l' uomo alla condizione delle bestie. Un Principe che vi si abbandona perde la fiducia de' popoli, e si concilia il disprezzo di quegli stessi adulatori che lo governano. Il figlio vede cadere il trono vacillante, che i vizj del suo Genitore aveano fatto crollare.

Considera il tuo avolo, dicea con nobile entusiasmo *Nuschirvani*, vedi un piccolo Principe dei Mongali, un prigioniero, uno schiavo inalzarsi al Trono per le sue virtù; a queste istesse virtù il mio caro *Ismaele* è debitore del Trono. Per mezzo di esse *Usong* vi è giunto, e il suo nipote raccoglie i frutti del suo merito. E cosa gli costa questo Trono? Null' altro che una volontaria condescendenza ai suoi doveri nell'adempimen-

 to

(a) *Belsatsar*, o *Baldassarre*.

to de' quali ha ritrovato maggior piacere di quei miserabili Califfi, che tutti s' immersero nelle dissolutezze sotto lo scettro di ferro dei loro *Visir*, sotto la sciabola minacciante della propria guardia, e nel terrore che si rinnuovava ogni giorno di essere da un momento all' altro riserrati in una torre chiusa da ferrate, e catenacci. *Usong* è custodito dall' amore de' suoi sudditi come da tante spade di fuoco. Il cuore gli dà il solo attestato incontrastabile di sua dignità. Non risente alcun sentimento che possa bramare di occultare in faccia alla virtù; il suo fuoco non è agli occhi del mondo, che una luce pura, e un calore benefico. L' Universo non fa che ripetere l' attestato che gli rende il suo cuore, e la bocca di cento popoli pubblica la gloria di sua virtù.

Il cuore del nobile giovane ardeva a tali discorsi: posso io essere il Nipote di *Usong*, e non essere virtuoso, e non meritare l'approvazione del mondo, e

non

non rendermi grato all'Essere Supremo? Potrei io essere un uomo indegno, riprovato da Dio, dal Mondo, e dalla posterità?

La guerra contro gli Ottomanni non fu per vero dire terminata da una pace, ma continuò senza impegno. *Machmud* conservò le sue conquiste senza attaccare la Persia. Avea formato un vasto deserto fra esso, e *Usong*, che nessuno di due potea passare con un' Armata senza esporsi a perderla. *Usong* non avea più motivo di prender possesso della *Caramania* dopo la morte di *Pir-Hamet*, conoscea la difficoltà della guerra, e le ombre degli amici che perduti avea ad *Arzendgan*, la perdita dei quali era irreparabile, si offrivano continuamente alla sua vista. Contuttociò fece ancora un' altra campagna contro alcuni Principi della *Giorgia*, i quali aveano provocato il Leone, che credevano morto; ma *Usong* ben tosto fece veder loro, che la Persia non avea perdute le sue forze, e ridusse i Principi *Gorgora*, e *Pancratz*

 a pa-

a pagargli annualmente il tributo di una data quantità di oro in ſegno di vaſſallaggio.

La Corte di *Tabris* divenne aſſai riſpettabile per l' arrivo di un' Ambaſceria ſpedita dal potente Re de' *Patani*. Queſta gli recava conſiderabili donativi in Elefanti, e altri animali rari, che *Uſong* vide con piacere. Queſto Principe non avea in ciò altro motivo, che il deſiderio di conoſcere da più vicino un Monarca di cui la fama raccontava prodigi.

Altri Ambaſciatori giunſero alla Corte per parte di varie Tribù Mongale. Queſti portavano la nuova della morte di *Timur Taſch*, ed offriano di concerto al ſuo degno figlio la ſovranità delle loro *Orde*; la voce delle ſue impreſe era giunta loro a traverſo i deſerti della Tartaria orientale.

Uſong riſpoſe anche a' ſudditi di ſuo padre dopo qualche refleſſione: La voſtra felicità, diſſe loro, miei cari fratelli richiede un Principe che ſoggiorni

con

con voi. La ſorte mi ha chiamato al trono di Perſia, la voſtra ſperanza in me mi fa piacere, voglio in qualche maniera corriſpondervi. *Tarkemiſch* del ſangue degli *Tſchengis* è ſtato il compagno fedele de' miei pericoli, egli ſi è ſalvato da quegli della battaglia di *Arzendgan*, ove ſono periti tanti Eroi del voſtro ſangue. Io vel propongo per *Kan*. Egli ha delle virtù che ſaranno onninamente conſecrate a voſtro vantaggio. *Uſong* non può altrimenti conſigliarvi, nè proporvi altri. *Tarkemiſck* fu inalzato ſopra uno ſcudo, che i nobili Mongali portavano ſu' loro capi, e con eſſo ſe ne partirono. Giurò al magnanimo *Uſong* un'eterna riconoſcenza; l'Imperatore ſi ricordò della parola che data avea a *Lievang* di non eſſer mai il confinante colla China.

Gli Ambaſciatori ſi fermarono qualche tempo a *Tabris*. *Uſong* gli faceva invitare a delle cene confidenziali, che dava per turno a' ſuoi amici, o a quelli ſpecialmente che aveano un maggior merito.

rito.

rito. Esſere amico dell' Imperatore era il premio delle qualità le più ſublimi, e l'oggetto dell'ambizione la più virtuoſa. In mezzo a queſta ſcelta compagnia l'Imperatore parlava liberamente, e vedea volentieriſſimo, che i ſuoi oſpiti gli deſſero occaſione di parlar francamente degli affari i più importanti dell' Impero.

L' Ambaſciatore *Patano* cominciò un giorno a parlare in queſti termini. „ Signore de' tempi (a) quando mi preſentai alla porta del tuo palazzo, chieſi di parlare al Viſir, a cui doveo conſegnare lettera del Viſir del mio Sovrano con regali proporzionati all' eminente poſto della Stella Polare della Perſia (b). Mi fu riſpoſto, quì non ſi conoſce Viſir; credei che la Perſia aveſſe il ſuo *Kolao*, o Amminiſtratori Supremi in ogni dipartimento degli affari dell' Impero. Domandai

(a) *Gli orientali chiamavano così* Tſchengis, *e* Timur.

(b) *Queſto era il titolo del primo Miniſtro.*

mandai chi era il Miniſtro del dipartimento di guerra, e neſſuno me lo ſeppe inſegnare; domandai di quelli di Finanze, di Giuſtizia, e di tutte le altre parti interne del Governo. „

„ Dio ha dato, continuò l'Ambaſciatore, al ſaggio *Uſong* il genio del ſuo avolo, il formidabile *Tſchengis*. Egli ſcorge come il Sole il ſuo vaſto Impero in una volta; ma *Uſong* è egli come lui inſtancabile? Queſto Sole ſplende oggi ſulla teſta dell' Imperatore, come ſcintillava ſu quella di *Oguts*. Ma un mortale può egli luſingarſi di ſoſtenere un peſo così enorme ſenza temere di ſtancarſi? L' Ente che ha diſtinto *Uſong* fra tutti i mortali con doni sì ſtraordinarj, lo laſcia però nella claſſe di tutti gli uomini fra' quali egli è il primo! Voglia pur prolungare i tuoi giorni, come quegli de' primi Imperatori, come quegli di *Cajumara* (a). Non oſtante ciò *Uſong* dee

(a) *Queſto fu il primo Imperatore di Perſia de' tempi favoloſi, di cui ſi racconta una vita di più ſecoli.*

dee necessariamente invecchiare, ed avere un successore. Le forze di un venerabile vecchio sosterranno forse il peso che *Usong* era solito portare nel vigore degli anni? i tuoi successori avranno eglino per il sostegno dello Stato quelle spalle gigantesche con le quali tu mantenevi la sua prosperità? „

„ Perdona, o il più grande fra tutti i Principi, se il servitore del tuo amico mette fuori un dubbio, che non deriva che dal sincero affetto, e dalla propensione che egli ha per la tua felicità. Che forse *Usong* non potrebbe al par degli altri Sovrani trovare degli ajuti fra tanti fidi servi: colla sua solita penetrazione potrebbe scegliere i più capaci, e colla sua vigilanza ritenerli nel lor dovere? „

Usong rispose con quell' aria di cordialità, che dopo la morte della sua cara *Liosua* era subentrata a un piacevol sorriso; io conosco la bella sorte di avere degli uomini saggi, e che mi amano,

no, ma io prego il *Kan* a ſtare attento alla mia riſpoſta.

Per quanto ſieno ſtate, e ſieno tuttavia limitate le mie forze, non prenderò mai alcuno Viſir-Azzem. Voglio eſſere amato dal mio popolo, e voglio che egli ſia felice. Se il Viſir è un degno Amminiſtratore dello Stato, ſarà ſolo l'oggetto della riconoſcenza del popolo come ſe da eſſo proveniſſero i benefizj. Il Viſir invigila ſull'oſſervazione delle Leggi, mantiene il buon ordine, riporta le vittorie, riſponde alle ſuppliche, fa la giuſtizia. Un tal Viſir ſarebbe in queſto caſo una ſpecie di nube poſta tra me, ed il mio popolo. I Perſiani vedrebbero in lui lo ſplendore del Trono, nel tempo che io rimarrei occulto, e quaſi ſconoſciuto, ed eſſendo la mia ambizione quella di fare del bene, biſogna che io vegga, e che comandi da me ſteſſo.

Il Viſir ſe commette dei falli, ſe è incapace, ſe è intereſſato, ſe ha l'ambizio-

bizione delle conquiste, se si lascia governare dai suoi favoriti, se nasconde il merito troppo luminoso degli altri Sudditi dell' Impero, e se in conseguenza il popolo ha motivo di far dei giusti ricorsi, tutto il male si attribuisce ad *Usong*; si dice l' imprudente *Usong* è quello che ha male scelto il soggetto; l' indolente *Usong* è quello che vuole stare assiso in Trono, ma che trova i doveri dello scettro troppo difficili. *Usong* è disgraziato; il suo popolo non lo ama più, egli è anche da compiangersi, in quanto che il popolo medesimo è infelice, e anche quando egli si scuote, che punisce e riforma il Visir, che ha dato luogo al susurro, trovasi che non si sarebbero fatti tanti danni senza l' incapacità del Visir; si vede che si è fatto molto male, e che un Ministro meno potente non avrebbe arrischiato tanto, e che questo male non sarebbe accaduto se *Usong* stesso si fosse informato degli affari, e gli avesse diretti. E qual sicurezza potrei aver io, che un altro Visir facesse meglio? Un

Un Principe non ha ragione alcuna di essere avaro; egli soccomberebbe sotto il peso dei tesori: non dee esser geloso dei suoi buoni sudditi, questi non sono capaci di supplantarlo, non ha nulla da temere per parte loro. Ogni Suddito pieno di merito rende il Monarca più grande, facendo l'Impero più felice. Nessuno diligente agricoltore non può aprire una nuova sorgente che non lo arricchisca; nessun ramo di commercio non si estende senza aumentare lo splendore del suo Trono. *Usong* al contrario viene a soffrire per tutte le mancanze dei suoi Ministri; per lo che è essenziale alla sua propria felicità l'amare tutte le persone da bene; l'allontanare tutti i malvagj, proteggere tutti i mezzi di contribuire alla pubblica felicità, tener lungi dall' Impero tutti gl' inconvenienti, che possono esserli dannosi. Il riposo dell'animo e l'amore dei Persiani formano per lui il più prezioso patrimonio. Qual' altro mai può aver più cura d' *Usong* che egli stesso?

Io

Io non ho bisogno di chiamare in testimone l'istoria per provare le conseguenze che possono avere i falli de' Principi, o le loro virtù. Nei paesi occidentali i popoli tollerano più tranquillamente i cattivi Principi, gli soffrono come gastighi dell' Altissimo; come i fulmini, e la grandine che Dio manda nel suo sdegno contro i popoli rei. Ho veduto però da me stesso nei paesi d'occidente, che i Troni sono stati rovesciati dai vizj, o dalle sublimi qualità di coloro che governavano. Tre potenti Visir detronizzarono presso i Franchi i discendenti de' loro Eroi, e gli abbassarono all' umiliazione, e alla tonsura dei *Dervis* (a). Cattivi Ministri hanno spogliati altri Regni dei lor tesori, abbandonati i loro interessi, e spinto il vascello dello Stato di cui teneano il timone, direttamente contro gli scogli.

Fino che *Usong* avrà forza di accudire al bene del suo popolo sarà questo

van-

(a) *Carlo Martello, e i due Pepini.*

vantaggio ſopra la voluttà, che l'una, e l'altra potendo divenire abituali, la prima ſublima l'uomo, nel tempo che l'altra gli degrada lo ſpirito. In quella l'abituazione ne accreſce la compiacenza, e in queſta il ſentimento và ogni dì più indebolendoſi, e và finalmente a terminare nel diſguſto. *Uſong* non è infelice, egli gode di quella voluttà che ſola può formare la ſua felicità, ed è di veder giornalmente creſcere la proſperità de' ſuoi Perſiani. Quale Circaſſa beltà aver potrebbe delle attrattive preferibili allo ſpettacolo di una Città, che riſorge dalle ſue ruine, o anche a quello d'un villaggio nuovamente fabbricato, i di cui abitanti ſono ben veſtiti, che lieti lavorano al campo con dei pingui bovi, e che nella ſera coi loro figli guſtano all'ombra di uno *Tſcbinar* la ſodisfazione di aver reſi i loro campi più fertili.

Io non poſſo prevedere quali ſaranno nei tempi futuri i miei ſucceſſori; il

do-

dover mio non si estende fino ad essi; i loro falli non saranno i miei, ma *Usong* è convinto, che nessun popolo non potrà esser felice sotto un Principe, che non accudirà da se stesso agli affari, e che non si formerà il nobile impegno di contribuire al di loro buon esito. Tutto quello che posso fare è di formare il mio immediato successore da potere sperare che sarà un vero Imperatore, e non la maschera d'Imperatore, sotto la quale un altro parlerà, e comanderà. La buona educazione dell'erede del Trono è l'unico mezzo di viepiù stabilire una famiglia regnante, e render durevole la prosperità d'un Impero.

Usong parlava con un fuoco che penetrava in tutti gli spiriti, e che ispirava a quelli illustri Esteri una venerazione perfetta per le sue virtù. Contuttociò l'Ambasciatore di Venezia propose i suoi dubbi. Questi era un figlio della libertà, che detestava, e la durezza del Governo, ed il potere dispotico. Non potea

per-

persuadersi come potesse esser giusto un dominio, quando un solo dovere regolava tutti gli altri, e questo era per essi una legge. Perdona, disse egli, Amico sublime della virtù, perdona a un uomo nato in un paese lontano, se con occhi di meraviglia osserva le costituzioni Orientali. Concedimi grazia di esporre i dubbj, che mi vengono in mente contro il governo di un solo, forse per effetto di educazione, e di pregiudizj. Se mai un potere illimitato può trovare un difensore vittorioso, *Usong* lo sarà certamente, facendo così visibilmente servire quest'autorità alla felicità del mondo.

Ma quanti *Usong* conterà l'Istoria tra gli assoluti Monarchi dell'Oriente? Il Governo d'un solo è a' miei occhi una tirannia legale che produrrà i più funesti effetti, se un uomo raro, e in qualche maniera la maraviglia del Mondo, non è assiso in Trono. Ho letta la Storia di *Haruns-Abraschid*, quella di *Timur*, e di tant'altri Eroi dell'Oriente: questi

era-

erano Principi coraggiosi, magnanimi, e spesso giusti; proteggevano le scienze; si compiacevano nel vedere nei loro Sudditi la virtù, e i talenti, ma queste belle qualità non sono bastanti a tutta l'estensione dei doveri di un saggio Monarca; e non assicurano la vita, e la felicità dei popoli. Che crudeltà non esercitò *Harun* per una vile gelosia sul virtuoso *Giafar*, e sugli Arabi, opprimendo la degna stirpe dei *Barmecidi?* Una tale ingiustizia sarebb'ella stata possibile, se un Consiglio avesse giudicato il caso dell' innocente *Giafar*, di cui tutto il delitto era di aver preferito il diritto della natura a un'insensato divieto(a). Quante volte *Timur* non distrusse egli popoli intieri, quante volte dopo aver promessa la gra-

(a) *Harun gli aveva data la sua Sorella* Abassai *in Sposa, proibendogli l'uso del diritto, che gli dava il matrimonio. Il Sig. de la* Harpe *ha fatta una Tragedia su tal soggetto, intitolata i* Barmecidi.

la grazia non fece egli perire con la ſpada quegli ai quali l' avea promeſsa? Quante guerre non eccitò l' ambizione dei Principi, che non erano ſoggetti ad alcuna Legge? A qual ſegno gli Ottomanni non hanno eglino devaſtata la metà dell' Aſia, e ripiena l' Europa di ruine, e deſolazione, unicamente per eſſer degni del titolo di *Gazzì* (a), o per godere del privilegio di un *Dſchiami?* (b)

In uno Stato libero tutte le riſoluzioni ſi prendono colla deliberazione di più perſone. Non è certo poſſibile che una riſoluzione ingiuſta ſia preſa di concerto fra varj Conſultanti, i quali ſono fra di loro di diverſo ſentimentto, e che non trovano in certi affari il loro intereſſe. L' orgoglio ſegreto, che germoglia

(a) *Queſta parola ſignifica Conquiſtatore; I Sultani vittorioſi l' aggiungono ai loro titoli.*

(b) *Queſta è una Moſchea che neſſun Sultano ardiſce fabbricare ſe non quando ha eſteſi i limiti dell' Impero.*

nei cuori i più virtuosi arma l'eloquenza di coloro, che non amano il difensore d'un progetto ingiusto. Seguirà difficilmente, che questo ardisca resistere, all'odio dei suoi antagonisti, e alla verità, di cui essi sostengono la buona causa.

Ma presso un Monarca, la di cui autorità non ha confini, un momento di collera è una sentenza di morte; il subitaneo movimento d'una passione rovina una Città; il risentimento cagionato da una parola produce una dichiarazione di guerra; il fulmine viene immediatamente dopo il lampo, e il pentimento non nasce che dopo la disgrazia.

Veggo che *Usong* governa secondo il costume di Persia con un potere illimitato, ma veggo ancora che ha un Impero che gli è proprio, e che ha la sua Sede in tutti i cuori; ma come mai la sua virtù ha trovato il mezzo di far sì, che nessuno non soffra sotto un potere, che non è soggetto ad alcuna Legge, che nessuno si lagni, che tante migliaja di lingue

gue si riunifcano per celebrar le sue lodi?

Un Governo amministrato da un numero di uomini saggi non può cadere in un tratto. La morte di un degno Membro di questo corpo diviene soffribile, ove sopravvivono diversi altri di tal carattere. Zeno muore, ma Venezia rimane nel suo essere: sotto un Monarca la felicità dell'Impero dipende da un solo uomo. Appena il mondo ebbe tempo di ammirare un *Timur*, che ad esso successero altri Principi indegni, voluttuosi, indolenti, e incapaci. La scelta che in una Città libera esclude un soggetto disprezzato, senza onore, e senza capacità, non ha alcun ricorso contro i diritti della nascita. Una gran popolazione è soggetta a un tiranno, a un Sardanapalo, e seco lui perisce. Così si dissiparono i *Timuridi*, i discendenti di colui, che era il flagello del mondo.

Usong disse, io non opporrò ai saggi Occidentali le ingiustizie che sono state commesse, ed anche non così di rado

dal Consiglio degli Stati liberi. Non insisterò sulle guerre ingiuste, che ha sovente acceso l' orgoglio del Senato Romano, così spesso quanto lo ha fatto presso gli Ottomanni, ed i *Timur*, la passione d' ingrandirsi. Convengo ancora del pericolo che si corre a lasciare a un sol' uomo un potere senza confine. In Dio solo l' onnipotenza stà bene perchè egli è sapientissimo, e ottimo. Sento ancor' io che il mio cuore ha ribrezzo contro quelle inconsiderate sentenze di morte sì comuni in Oriente; la pronta esecuzione d' un ordine così sanguinario, è insoffribile per i sudditi, e pericolosa per il Principe medesimo. Quando altro non costa che il volere, gli uomini, vorranno sempre troppo, e mercè l' uso arbitrario di lor potenza, i Principi perderanno la fiducia de' loro sudditi, e saranno finalmente domati come bestie feroci, atteso un odio universale. Il sangue del più infimo fra i Persiani è per me senza prezzo, nessuno ha diritto di versarlo fuori che la Legge. Ho

Ho procurato d' introdurre in Persia una costituzione, che senza esser pericolosa per il Sovrano, non espone il popolo a soffrire cosa alcuna dalle ingiuste passioni del Monarca. Una costituzione libera non sembra fatta per il genio degli Orientali. (Quì il Patano si abbassò, e parve avere in animo qualche cosa da obiettare, ma se n' astenne per rispetto.) La loro viva sensibilità sembra aver bisogno di esser posta ad un freno, che può solo mettere il potere Monarchico. Non ci rimanea che difendere i Persiani da qualunque oppressione.

Ogni Suddito, ogni Tribunale, ogni Membro dello Stato dee avere il diritto di ricorrere all' Imperatore. Tutti possono presentare i loro proprj affari, ed inoltre esser liberi di prendere a cuore, e gli affari, e i bisogni dell' Impero. Quì il Principe riceve tutto liberamente, e non punisce mai le rappresentanze che gli si vogliono fare sopra qualunvoglia cosa risguardante l' Amministrazione.

L' Imperatore non condanna nessuno a morte, e neppur quello che stato fosse sì temerario per offenderlo personalmente. Tutti i gastighi sono decretati, e tutte le sentenze pubblicate da' Tribunali alla pluralità de' voti. Un buono Imperatore non ha timore che rimanga impunito colui che gli ha mancato di rispetto, ma conserva il diritto di far grazia, e un Principe prudente ne fa uso volentieri; la legge punisce il reo, ed il Sovrano esercita il nobile privilegio di salvarlo.

I dipartimenti dell' Amministrazione pubblica sono indipendenti gli uni dagli altri. Il divino servizio, lo stato della guerra, la giustizia, il commercio, e il buon governo formano tanti corpi assolutamente separati, ciascuno de' quali ha un Capo che dà gli ordini a tutti quelli che sono sotto la sua direzione. L' Imperatore è il centro a cui si rapportano tutte le proposizioni di questi diversi dipartimenti. Questa divisione del potere

in

in un Impero, mette in ficurtà il Trono del Principe, ed impedifce le trame che fi potrebbero formare contro di lui. Rimane fempre fra diverfi Membri dello Stato una certa gelofia, e per così dire una qualche cofa che và all' emulazione.

L' Imperatore non intima mai nuovo regolamento a questi diverfi corpi, fenza aver prima intefo quelli ai quali è attribuito l' oggetto di questo ftefso regolamento. I Magiftrati poffono fare le loro rapprefentanze fino tre volte; ogni volta l' Imperatore dee afcoltare le loro ragioni, e farle efaminare. La fpedizione degli ordini rimane fofpefa, ma finalmente bifogna obbedire l' Imperatore, mentre è neceffario che il dubbio abbia un fine.

L' Imperatore trova anche la fua ficurezza ne' fuoi Deputati, effi non fanno parte del Miniftero, effi non hanno aggiunti, effi non hanno altro potere che quello di arreftare l' efecuzione di quello che fi fa quando lo credono fvantaggiofo,

gioso, e sospendere un Ufiziale dello Stato; l'uno e l'altro però interinamente, finchè non abbiano sopra di ciò la precisa determinazione dell'Imperatore. Alla rappresentanza del Delegato l'Imperatore sente le ragioni, e i motivi del Magistrato, nel dipartimento del quale è seguito il fatto. Oltre di ciò il Delegato dee invigilare senza eccezione sopra tutto ciò che tende al maggior bene dell' Impero, ed informarne il Principe. Dee anche dare le sue osservazioni sopra tutto ciò che non è propriamente della suprema legislazione; il commercio, la navigazione, le scienze sono oggetti raccomandati alla sua ispezione.

Nella spedizione di tutti gli ordini le formule prescritte debbono essere esattamente osservate. Tutto si dee registrare. Tutto dee avere i suoi confini, e far vedere la differenza che passa tra un Governo ben regolato, e la violenza di un barbaro dispotismo.

Con

Con queste precauzioni credo che si prevenga la precipitazione, e che la verità abbia sempre un libero accesso al Trono: in questa guisa *Usong* conserva più autorità di quella che egli ne voglia esercitare.

Finalmente io credo, che il mio amico converrà che uno Stato Monarchico ha delle prerogative reali sopra il Governo di molti altri. L'ultimo tende più lentamente alla sua corruzione, ma questa depravazione è senza rimedio. Le virtù eroiche di alcuni uomini non possono resistere al torrente che lo porta alla sua rovina, dovechè un solo Monarca quando veramente vuole, può, subito che vede il suo Impero cadere nel disordine, ristabilirlo nel migliore stato. Vespasiano guarì le piaghe, che sei cattivi Imperatori aveano fatte alla sua capitale, e dopo l'artificioso *Domiziano*, essa riprese un nuovo splendore sotto Trajano. Ma la Repubblica s'indebolì di giorno in giorno fino alla sua intiera de-

 stru-

ſtruzione. Rimaſti i cuori corrotti ſi fece abuſo delle Leggi medeſime per l'oppreſſione della libertà, e la coſtituzione dello Stato fu roveſciata ſotto preteſto di riſtabilirla.

L'Imperatore non diſſe di più, ma gli venne in penſiero di formare un piano di migliorazione che eſeguì in appreſso, e rivoltoſi verſo il *Patano* gli domandò qual dubbio aveva avuto ſu tal propoſizione, che neſſuno Stato libero non può ſoſtenerſi nei Paeſi Orientali.

Un nuovo popolo, diſse il Patano, comparisce da qualche tempo in quà nell' India, che eſattamente conſiderandolo, è uno Stato libero. Si crede che tal Nazione ſia originaria del *Tibet*, ella è numeroſa, e compoſta di 12. ſtirpe. In tempo di pace queſto popolo non ha capo, il ſuo Codice è poſto ſopra un'altare, e regola la condotta de' ſuoi anziani. In tempo di guerra eleggono un Generale, e così ſi ſono reſi padroni di quaſi tutto l'*Indoſtan* fino al mare. Il loro amore

per

per la libertà regna fino nel divino servizio, non conoscono alcun esercizio esteriore, e adorano in silenzio un solo Dio. (a) *Usong* ringraziò l' Ambasciatore di averli palesato questo aneddoto, e rivoltosi all' Ambasciator di Venezia disse „ Ora gli Svizzeri troveranno nell' „ Indostan una confederazione uguale all' „ unione Elvetica; „ perchè *Usong* conosceva questo popolo specialmente per la sua militare disciplina, la quale, mal grado la sua perfetta libertà, è delle più severe, e come l' osservava l' Imperatore istesso, avea più d' ogni altro contribuito alle vittorie di quegli abitatori di montagne.

L' Imperatore ricevè poco tempo dopo la nuova della morte di *Machmud* rapito da una dolorosa malattia. Il Sultano avea rivolte le sue armi contro i popoli occidentali, e fatta una irruzione in Italia; pareva che avesse in vista la rovina dell' antica Roma, come avea con-

B 6 qui-

(a) *Anche oggidì esiste la potente nazione degli* Scheik.

quiſtata la nuova. *Bajazet* ſalì ſul Trono; queſti era un Principe pacifico, che avea delle differenze col ſuo proprio fratello, e che avea abbandonata ogn'idea di diſturbare la Perſia.

Uſong non credè più neceſſario il ſuo ſoggiorno a *Tabris*. Una ſegreta inclinazione lo richiamò a *Sebiras*, il di cui clima era più dolce, e più conveniente alla ſua età che andava avanzandoſi; oltre di ciò vi era colà la Sede delle arti, che erano immediatamente ſotto la ſua direzione, e che veniano incoraggite dalla ſua liberalità. Le donne vi ſeguitarono il ſucceſſor del Trono, ma l' Imperatore volle un'altra volta viſitare le Provincie Occidentali, ed oſſervare le Città che non avea per anche vedute.

Vide le fiorite campagne di *Ardeville* celebre per le ſacroſante tombe; l' Armenia ſoggetta ai Perſiani, l'importante Città di *Tifflis* forte per la ſua poſizione, e le contrade nelle quali l' Eufrate, e il Tigri prendono la loro ſor-

gente.

gente. Ogni giorno avea motivo di gustare nuovi contenti. Tutti i terreni erano coltivati; un numero infinito di bifolchi rendea fertili i terreni, ove prima pascolavano i caprioli.

I fiumi che scorreano per l'ardente *Mesopotamia* si distribuivano da per tutto in canali, e somministravano la loro benefica freschezza alle assetate campagne. In tutti i villaggi vedeva *Usong* nuove abitazioni, i contadini ben vestiti, le loro donne ornate con nastri, ed altre cose lavorate in argento, da tutte le capanne si sentiano grida di una vivace, e naturale allegrezza. *Usong*, è vero, non era più in grado di provare quest' allegria, che non è altro che quella dei sensi, ma il cuore dell' Eroe era pieno di quella dolce sodisfazione, che dà una felicità a cui si ha tanto interesse. Contuttociò bisognò anche punire.

Trovò presso *Amadan* un contadino che conducea un cavallo ben bardato, e sentì che lo menava al Giudice di quel-

la

la Città. Questo Giudice era versato nella Poesia Persiana di un genio penetrante, e conosciuto vantaggiosamente dall' Imperatore per il suo spirito. *Usong* fece osservare il contadino, e riseppe poco dopo che il regalo del cavallo era stato ricevuto, e che l'affare pendente presso il Giudice suddetto risguardava un condotto d'acqua, che ogni giorno facea nascere le più forti contese fra' contadini. L'uno, e l'altro furono chiamati al Divano, ed obbligati a confessare il loro fallo. „ Tu, disse l'Imperatore al contadino, tu hai sedotto un uomo utile che avea tutti i talenti, e la penetrazione necessaria a un Giudice; tu hai fatto torto alla Persia; cosa ha ella di più caro degli uomini virtuosi? tu anderai a vivere nel *Mogostan*, e il tuo primo delitto sarà punito di morte: indi rivoltosi al Letterato tremante, disse; chi sapeva meglio di te, che i regali sono peggiori degli assassinj, mentre spogliano il possessor legittimo del suo bene, per darlo a un-

se-

feduttore. Anche tu anderai nel *Mogo-ſtan*, e abiterai nel medeſimo villaggio con colui, che ti ha corrotto. Ogni volta che vi vedrete, vi rammenterete l'un l'altro, che neſsun delitto reſta impunito in queſt'Impero.

Uſong ritornò a *Schiras*; gli Artiſti erano da più anni rimaſti privi del loro protettore, e di tutti gli occhi, non ve n'è alcuno più capace di affrettare la perfezione delle arti, quanto quello del Principe. Cercò tutti i ſoccorſi che poteano rimettere in piedi le arti decadute; diede nuovi incoraggimenti agli Artiſti che ſi erano il più applicati, e preſe per ſuo conto una gran parte di mercanzie ſtate colà fabbricate. I Cineſi aveano ripieni gl' intieri villaggi di ſiepi, di gelſi bianchi, e dipinta una quantità di tele di cotone. Non ſolo ſi era imitata felicemente la porcellana Cineſe, ma i Perſiani in più luoghi ne faceano di quella che la ſuperava in ſolidità, come an-

anche per la vivacità de' colori, e buon gusto.

Il primo ordine che diede l'Imperatore dopo il suo ritorno fu quello di erigere un mausoleo alla sua cara *Liesua*. Scelse perciò una collina a vista del Palazzo Imperiale. Il sepolcro fu eseguito sul gusto Cinese. Lampane di argento piene di Nafto bianco ardevano intorno ad esso. Alcune antiche donne che aveano servita l' Imperatrice furono addette alla custodia di esso, e questo lieve impiego fu dato loro, come un sussidio per la vecchiaja.

Usong fece anche quì nuovi regolamenti; questo Imperatore sempre occupato dei mezzi di provvedere alla prosperità del suo immenso Impero si prendea special cura d'ogni parte, come se non avesse dovuto governare che alcuni villaggi. Con questo mezzo vide fiorire il commercio, e venire da Aleppo le caravane cariche di merci dei Paesi Oc-

ci-

cidentali per *Mosul*. I tesori della Tartaria erano portati da *Bokhara* a *Meschbed*, nel tempo che le ricchezze dell' *Indostan* arrivavano da *Kandakar* a *Schiras*. I Vascelli dell' Arabia di *Cuzzarat*, e di *Atschin* portavano a *Basra* le produzioni del lor paese, colle ricchezze dell' Isola felice di *Serendib* (a).

Usong sapeva che il commercio è la seconda colonna d' uno Stato, come la prima è l' agricoltura, a cui dava altamente la preferenza, considerandola come una risorsa indispensabile. Alcune Caravane erano state assalite. Gli *Usbeci* aveano fatte anche alcune scorrerie, e disturbavano il commercio che si facea a *Bokbara*. *Usong* pubblicò una Legge, in virtù della quale doveva esser dato dal tesoro a quello che fosse stato derubato sulla strada maestra il valore di quanto gli fosse stato preso, e questo valore reso al tesoro dagli abitanti del distretto in cui fosse seguito il furto. Questa Legge ge-

(a) *L' Isola di* Ceylan.

generosa stata utilmente adottata dagli Stati i più culti, è stata anche conservata come la più salutare sotto il dispotico Governo della Persia (a). Fino d'allora le Provincie presero delle misure perchè simili assassinii non fossero a loro carico. A tal'effetto crearono una guardia a cavallo (b) che andò spargendosi per le strade maestre: si proporzionava il numero delle guardie al pericolo, e questa piccola precauzione ripulì sì bene le strade da sì perniciosa gente, che si potea sicuramente viaggiare colla borsa in mano da *Orfa* fino a *Candakar* senza temere di essere assaliti. Queste guardie a cavallo scorrendo tutte le strade obbligavano ogni forestiero ad aver seco degli Attestati, senza dei quali nessuno poteva passare; il che fece perdere agli As-

(a) Schach-Nadir *rindennizzò anche la Compagnia Inglese di* Asterabad *degli effetti che le erano stati rapiti dagli assassini*. Hannevy.

(b) *Della valle Tom. VI.*

affaffini ogni fperanza di fottrarfi alle perquifizioni, e rese al Paese una perfetta tranquillità. Tutti i Persiani, e più specialmente la milizia di ogni Provincia dovea dare ogni soccorso a queste Guardie. *Usong* avrebbe severamente puniti tutti i militari, che essendo al soldo dell'Impero, avessero negato servire al mantenimento della sua quiete. Tutti i disordini di questi assassini ricaddero fino d'allora sugli Ottomanni, incapaci di un sì buono regolamento, e i di cui Paesi furono sempre devastati da torme di pubblici malviventi.

L'Imperatore si ricordò frattanto del Consiglio dell'Ambasciatore *Patuno*. La sua età che andava avanzandosi esigea diminuzione di applicazione. Creò dei capi Direttori per i gran Dipartimenti dell'Impero, ciascuno di essi aveva una persona che trattava dei respettivi affari coll' Imperatore. Quattro giorni erano destinati per i quattro primi Ministri, nel resto della settimana accudiva con tutti

i Capi

i Capi agli affari generali, e ſe dopo la loro ſpedizione gli rimaneva tempo, lo impiegava a leggere le lettere dei Deputati. Per il corſo attuale degli affari il Capo del Dipartimento era quello che ne facea l'eſpoſizione, ma ſubito ſi dovea dare la prova di ciò che egli avanzava, perchè ſovente accadeva, che ſull' avviſo dato da uno dei delegati, l' Imperatore facea prendere informazioni ſu' reſpettivi luoghi, per vedere ſe l'eſpoſizione de' fatti corriſpondeva eſattamente colle circoſtanze, e quando queſte erano un poco diverſe, era ineſorabile. Se l' affare era complicato, ſi facea rimettere tutti i titoli, e gli eſaminava ſubito che aveva tempo, o gli faceva eſaminare da perſone di cui ſi poteſſe fidare, e oſſervò coſtantemente, prima di dare una final concluſione, di farſi rimettere in ſcritto il ſentimento del Preſidente, e di tutti i ſuoi Aſſeſſori: il di loro voto era diligentemente conſervato per rendere i Giudici più circoſpetti nella loro maniera

di

di procedere. Del resto *Usong* non tolse mai ad alcun suddito la libertà d' indirizzarsi all'Imperatore, e ogni giorno dava pubbliche udienze.

Ismaele era tanto avanzato, che cominciava ad esser capace di ricevere le istruzioni più importanti. L' Imperatore gli diede per ciascuno de' quattro dipartimenti un uomo bravo, ed insinuante per maestro, e vi aggiunse un quinto per istruire il Principe ereditario degli affari generali dell' Impero. In questa guisa imparò fino dalla sua giovinezza a conoscere a fondo la Religione, lo stato della guerra, il diritto Regio, la Finanza, ed il Governo della Persia. Per il servigio militare assisteva agli esercizj della Guardia Imperiale, e delle milizie delle circonvicine Città; attesochè la gioventù per mezzo dei sensi s' instruisce assai meglio. L' Imperatore lo fece intervenire alle arringhe che si faceano nei Tribunali per sentire l' esposizione dei Relatori, e i fondamenti presi nelle

sen-

ſentenze. Gli s' inſegnò la cavallerizza, la ſcherma, il nuoto. Il di lui genio era a un tempo ardente, e fleſſibile; volava per tutte le ſtrade alla gloria, e l' eſempio del ſuo Avolo lo facea aſpirare alla perfezione.

Uſong gli fece fare i viaggi annui che per eſſo diventavano troppo difficili, e lo fece accompagnare da perſone ſcelte, che lo metteano a portata di quanto era degno d' oſſervazione. Indi ne facea la relazione all' Imperatore, aggiungendovi le ſue rifleſſioni (in quanto avea veduto d' importante nei quattro Dipartimenti. Il popolo ama ſempre i ſuoi giovani Principi, e ſi forma per eſſi un pregiudizio favorevole in tutti i cuori, vedendo il fiore dell' età riunito al germoglio della ſaviezza. Grazioſo come il ſuo Avolo, pieno di talento come *Nuſchirvani*, bello come *Haider*, Iſmaele ſi guadagnava tutti i cuori, e ſi rallegrava dei contraſſegni d' affetto de' quali dappertutto venia ricolmato.

Uſong

Usong era troppo grande per esser geloso; volle ancora che Ismaele imparasse a regolarsi in tempo di guerra. La ribellione di alcuni *Ballaschi*, popolo selvaggio delle montagne, che era un ramo della nazione *Patana*, ma stabilita più oltre al mezzogiorno, costrinse l' Imperatore a spedire una piccola Armata per metterli a dovere. L' esperto *Scherin* la comandava, ed Ismaele fece la campagna come volontario. *Scherin* gli sviluppava le mire, e le ragioni di ogni comando, e di ogni movimento che faceva il campo.

Il Generale penetrava con molta precauzione nelle montagne, rendendosi sempre padrone delle alture, prima che il Corpo principale si avanzasse, e le poche armi da fuoco che avea prese seco, messero tale spavento in quel popolo male armato, che dopo pochi giorni fu tosto obbligato a sottomettersi. Deposero le armi appiè di una fiorita pendice, sulla quale Ismaele comparì con magnifico

fico apparato, e diedero degli ostaggi. Nei luoghi necessari si fabbricarono alcuni Forti, e si formò un piccolo campo volante, che rimase colà alquanti anni presso lo sbocco di dette montagne. Ismaele tornò pieno di quel giubbilo che era corrispondente all' età sua, ed impaziente di raccontare al suo Avolo le circostanze di questa campagna; il suo cuore esultò al sentimento della sua prima vittoria. *Usong* abbracciò teneramente l' amabile erede della sua corona, e fino d' allora lo ammise alle Assemblee dei quattro Dipartimenti. Talvolta gli domandava il suo parere, lo approvava, o amichevolmente lo correggeva, e così l' avvezzò al peso, che secondo il corso della natura, doveva egli ben tosto portare.

Nuschirvani era instancabile nel cercare tutti i mezzi di addolcire il peso degli anni di sì grand' uomo. Ora gli dava una caccia di bestie feroci, di cui si prendea piacere l' Imperatore, perchè di-

ceva

ceva egli in ogni caccia muore una bestia rapace. Essa facea raccogliere gli animali i più rari: si trovava alla Corte di *Usong* il *Baburath*, la di cui criniera somiglia quella del Leone, e la di cui pelle pendente al rosso è moschettata di macchie nere (a). Il *Giraffa* d' *Etiopia* col collo di cammello, e colla pelle macchiata a forma di pantera, e del naturale il più dolce, colle apparenze le più selvagge. Talvolta la Principessa facea fare gli esercizj ai diversi corpi delle Guardie, talvolta chiamava bravi artigiani, ciascuno dei quali presentava quanto avea fabbricato. *Nuschirvani* avea sempre l'arte di far comparire qualche cosa di nuovo, e d' impensato. Ora si presentavano all' Imperatore delle pietre preziose dell' Indie, delle quali questo Principe conoscea ottimamente e il pregio, e i difetti, e che in un quarto d' ora di riposo si prendea la cura di esaminare: qualche altra volta

(a) *Memorie dell' Ambasciate di Contarini, e di Barbaro presso* Usong.

un Poeta venia a declamare i ſuoi verſi. Faceva anche combattere dei Lottatori, che ſenza farſi del male ſi diſputavano il premio. Altri premj erano deſtinati al più veloce corridore, o alla più rapida corſa dei cavalli. *Uſong* giudicava utili queſte ultime battaglie, perchè eccitavano l' emulazione dei Perſiani, a render migliori le razze dei cavalli, mediante gli Stalloni Arabi, che ſono preferiti a quei di Perſia.

Uſong ben ſi accorgeva, che tutti queſti diverſi cambiamenti di ſcena erano un artifizio che la tenera ſua figlia *Nuſchirvani* mettea prudentemente in opera, e per queſto moſtrava di averci più piacere di quello che realmente ne aveſſe. Ei non avea mai ricuperata la ſua allegria dopo la morte della ſua ſpoſa, non oſtante che viveſſe come un amoroſo marito colla Principeſſa di Trebiſonda, e che cercaſſe di renderla tanto più felice, in quanto che la ſua ſorte, e quella di ſua caſa erano ſtate funeſte per cagione di *Uſong*.

Inol-

Inoltre la salute dell' Imperatore era molto deteriorata dopo l' ultima malattia. Sentì andar mancando le sue forze, e gli venne un disgusto universale. Si vide sovente in tempo di notte rivolgere i suoi sguardi verso la tomba di *Liosua*, e benchè fosse troppo buono dall' astenersi di affliggere la sua sposa coll' espressione delle sue pene, si vide però benissimo, che non per lungo tempo sarebbe rimasto separato da *Liosua*.

Una nuova Ambasceria speditagli da Venezia sospese il doloroso sentimento. Giuseppe Barbaro Nobile Veneziano gli fu mandato per cercare di ristringere i nodi di una durevole amistà. Conducea seco munizioni da guerra, ed uomini egualmenre bravi e nella fabbrica delle armi, e nell' esercizio dell' artiglieria. Era accompagnato da *Niccolà Crespo* Duca di alcune Isole del Mare Egeo, giovane, ed amabile Signore, che riuniva la dolcezza dei costumi Europei a tutti i vantaggi del bel personale.

Zeno ancora vivea, e mandava al suo augusto amico diversi libri stampati secondo l'arte, che non era più così rara in caratteri di getto; fra questi vi erano i migliori Istorici d' Italia, e dell' antica Roma. Il Nobile *Zeno* si congratulava d' essere stato dei primi a conoscere la grandezza del giovane *Usong*, e dei primi ad amarlo.

La Sposa dell' Imperatore godeva di tutta la libertà che avuta avrebbe presso i Cristiani Orientali. Aveva la sua Chiesa propria, ove adempiva a tutti i doveri del suo culto. La sua giovane sorella la bella *Eudoxia* l' accompagnava un giorno in una delle maggiori solennità dei Cristiani. *Crespo* vi assistè, ed osservò le bellezze di cui scintillava nel più modesto equipaggio la giovane Principessa di Trebisonda. Vi scorgea un' interessante mescolanza di devozione, di Sovrana dignità, e d'umiltà. Il Duca di *Naxo* non potè vedere la di lei beltà con occhio insensibile. Ne rimase incantato, scorgendo con

con lineamenti sì particolari, indizj di virtù sparsi sopra tutta la persona di sì vezzosa Principessa. Andò in traccia di nuove occasioni di vederla, ed ogni giorno si accrebbe la sua passione.

L' Imperatrice riguardava tutti i Cristiani come suoi Parenti, e dava al Principe di *Naxo* la preferenza di cui la sua nascita, e belle qualità erano degne. Incoraggito dalla sua bontà si arrischiò di manifestarle il suo pensiero, e darle a conoscere quanto desiderava di esser felice per meritare la mano della Principessa sua Sorella. La sposa di *Usong* sentiva gran pena nel doversene privare, ma ella aveva infinitamente più luogo di sperare di render felice la giovane *Eudoxia* unendola a un Principe Cristiano, che per qualunque altro matrimonio con un Maomettano. E' vero che in quanto a se non avea motivo di pentirsi, nè soffrire cosa alcuna per la diversità di Religione, ma sapeva anche quanto i Principi Orientali fossero soliti di costringere

a ricevere la loro credenza le donne che entravano nel serraglio. Diede dunque essa qualche speranza a *Crespo*, e gli permise di far conoscere la sua passione a *Eudoxia*. *Crespo* ben tosto si conciliò la sua stima, a segno che non mise altra riserva al suo consenso, che quello dell' Imperatore. Questo non fu difficile ad ottenersi. La sua saviezza unita alla bontà naturale non ebbe altro riguardo che la felicità della Principessa che egli amava. Non vide nulla da obiettare di ragionevole ai desiderj di *Crespo*, e le promesse Naziali si fecero segretamente. Su questo affare si tenne il più profondo silenzio, essendo l' uso dell' Oriente in questo caso, che una ragazza fatta sposa è così modesta, che non vuole neppure esser nominata.

La bella *Eudoxia* facea un giorno visita alla virtuosa *Nuschirvani*, nel momento in cui *Ismaele* entrava all' improvviso nell' appartamento di sua Madre, a cui doveva presentare una piccola Supplica

plica da Giovani. La Principeſſa non
potè evitarlo, e comparve ſenza velo,
e con tutta quella libertà che regna fra
gli amici di confidenza. *Iſmaele* la vide,
e trovò in eſſa quelle iſteſſe luſinghiere
grazie, che incantato aveano il
Principe Greco: eſſa per vero dire ſi ritirò
più prontamente che le fu poſſibile,
ma i di lei occhi aveano già data
prova del loro potere. *Iſmaele* ſi acceſe
con tutta la vivacità della giovinezza,
e con tutto l'ardore d'un Orientale,
non vide altra felicità, che nel poſſeſſo
della bella Greca.

Non potendo contenere la ſua paſſione
pregò la ſua illuſtre madre a volergli
accordare la ſua protezione preſſo
l'Imperatore, ſoggiungendo, che eſſendo
egli l'unico erede della Perſia,
non convenia che viveſſe nel celibato,
di modo che ſperava che non gli ſarebbe
ſtata negata quella ſola ſpoſa da cui
ne attendeva la ſua felicità.

Nuſcbirvani amava ſuo figlio, ma

molto più la virtù; aveva l'istesso delicato sentimento della Giustizia, che avea fatta la gloria dell' Imperatore, di cui essa portava il nome. Messe dunque al fatto l'ardente *Ismaele* delle vere circostanze di questa cosa, e procurò di convincerlo, che *Eudoxia* non era più libera, e che il suo amore era fino d'allora in opposizione formale colle Leggi. Egli non potè trattenere i più amari rammarichi, e il rispetto che doveva a *Nuschirvani* non lo trattenne da lasciarsi scappare di bocca qualche parola di minaccia contro il suo rivale. Si seppe anche da' suoi confidenti, che la violenza di sua passione non avea fatto altro che aumentarsi dopo che era rientrato nel suo appartamento, uscendo da quello di sua Madre.

Nuschirvani sperò che il grande *Usong* avrebbe moderato il fuoco del Principe, e prevenuto un fatto clamoroso, che sarebbe stato tanto più dispiacevole all' Imperatore, in quanto che era la dolcezza

cezza medesima, e che non si era mai ancor veduta nella sua casa passione alcuna, che la virtù potesse disapprovare.

Usong fece venire davanti a se il Principe ereditario di Persia, e gli disse „ *Ismaele* non dubita, a quel che io credo, „ della mia tenerezza; egli è l' unico og„ getto di tutte le mie cure. Quanto fo „ per la Persia, lo fo per lui, e ciò in „ vista di lasciargli un Impero felice, e „ tranquillo. Ma io amo in Ismaele un „ Principe virtuoso, che si prepari ad es„ sere un buon Re. Io non potrei ama„ re un Ismaele ingiusto, e violento, ben„ chè figlio della mia cara *Nuschir*„ *vani*. „

„ *Ismaele* è presso a salire al Trono, „ e fra pochi anni sarà chiamato a sen„ tire il peso dello scettro; è possibile „ però l' alleggerirlo, se Ismaele monta „ sul Trono colla reputazione di un Prin„ cipe virtuoso. Se la Persia può spe„ rare da lui la sua felicità, tutti i cuo„ ri gli anderanno incontro, e tutti i

 „ suoi

„ suoi ordini saranno eseguiti come la
„ volontà nazionale. „

„ Ma come potrebbe seguir ciò, se
„ quello che dee succedermi fosse un
„ Principe che preferisse la sua passione
„ alla giustizia, che togliesse una sposa
„ promessa al suo sposo, che rompesse
„ dei legami, che nessun uomo può scio-
„ gliere? Cosa potrà aspettarsi la Per-
„ sia da Ismaele, se la giovane tigre che
„ è ancora alla catena della paterna au-
„ torità comincia già a esercitare delle
„ violenze, mostra il suo furore prima
„ che si sieno formate le sue unghie? Chi
„ si crederà sicuro davanti un tiranno,
„ che non ispirerà che lo spavento, se
„ non conosce più Legge, e non ha più
„ rispetto che possa contenerlo? ma *I-
„ smaele* non sarà così cattivo; ei non
„ vuol perdere per una sodisfazione mo-
„ mentanea l'onore di essere un Princi-
„ pe virtuoso. Una passione giovanile
„ non avrà sopra di lui maggior potere
„ della speranza di un Regno felice, che

„ il

„ il suffragio di tutti i suoi Persiani,
„ che la felicità d' una lunga vita, del-
„ la quale ha tutto il motivo di lusingarsi.„

Ismaele era ardente, ma pieno di virtù, fece una profonda reverenza, baciò la mano dell' Imperatore, e si limitò a farli quest' unica preghiera, cioè, che gli fosse permesso di star lontano dalla Corte, allorchè fosse per perdere per sempre la bella *Eudoxia;* attesochè vederla passare nelle braccia di un amante diletto, sarebbe al di sopra di sua debile virtù.

Gli *Usbeci* aveano fatta una irruzione nel *Korassan*, e *Usong* fece partire un corpo di truppe sotto il comando di *Nortimur*, uno dei Noviani che erano rimasti presso di lui in picciol numero, con ordine di formare un campo volante, e metterfi in campagna contro di essi. *Ismaele* desiderò di andare a ridurli con i suoi Persiani per aumentare la sua esperienza. *Nortimur* non volle limitarsi a scacciarli, mentre una tal

cosa non avrebbe recato che un breve riposo alla Persia. Intraprese di punirli, e di allontanarli per lungo tempo dal tornare a disturbare, e saccheggiare il loro pacifico vicinato.

Subito che videro avvicinarsi i Persiani si ritirarono verso le loro frontiere; le pianure del *Korassan* erano alle loro spalle, e si erano impadroniti d'una valle chiusa fra dirupati scogli, che conducea al loro paese.

Nortimur si provvidde d'una quantità di cavalli, che sono per gli *Usbeci* il più grato bottino. Si accampò nella pianura di quà dalla valle occupata dal nemico. Serrò la sua truppa in maniera, che parve assai meno numerosa. Fece pascolare i cavalli sotto una piccola scorta nella campagna esistente fra esso, e il nemico. I ladri, il di cui solo timore può moderare la passione loro per la rapina, crederono questa facile; uscirono dal loro campo fortificato, si gettarono furiosamente so-

pra

pra i cavalli, e gli presero; la scorta se ne fuggì, *Nortimur* medesimo si tirò indietro.

Vide gli *Usbeci* unicamente intenti a correr dietro ai cavalli che fuggivano, quasi ognuno di essi avea un cavallo da condurre, e che si difendea dal seguitare un padrone sconosciuto; quando *Nortimur* fece inalberare la bandiera di Persia, e questo era il segno della battaglia. La Cavalleria Persiana parte a briglia sciolta, e colla sciabola in mano si scaglia sopra gli Usbeci sbandati. Trova questa poca resistenza nel nemico imbarazzato dal bottino; i ladri fuggirono dalla parte di loro ritirata, ma siccome non poteano che passare appena ad uno ad uno la maggior parte furono trucidati dai Persiani, che aveano sovente provocati, e pochi gli scapparono dalle mani.

Il Generale gli seguitò, e s'impadronì delle loro migliori Città, non essendovi gente più vile di questa sorta di

truppe

truppe, una volta che sono state battute. La sua ideá non era di estendere i limiti della Persia, ma non volle conceder loro la pace se non dopo averli costretti a dargli in ostaggio un certo dato numero dei loro *Mursi*, che ogni tre anni doveano esser barattati per un egual numero. Questi ostaggi furono distribuiti nelle Piazze forti del *Kerassan*, ove a riserva della libertà, trovavano tutte le possibili compiacenze per parte dei Persiani. *Usong* volle tentare di acquistarsi il loro affetto, come in fatti gli riuscì riguardo a molti di essi.

Nel tempo che *Nortimur* mantenea così l'onore della Persia, e che *Ismaele* sodisfacea all'ardore naturale che sentia per la gloria, per il valore, e per la cura d'aumentare le sue cognizioni nel mestiero della guerra, la bella *Eudoxia* fu maritata, e partì da *Schiras*; essa fissò il suo soggiorno in Venezia, e le di lei figlie si maritarono in appresso con i più illustri soggetti della Repubblica.

Usong

Usong fece alla sorella della sua sposa dei regali degni di sua generosità, e *Ismaele* tornato con il giubbilo del buon esito della guerra non trovò più l' oggetto che aveva accesa la sua passione.

La più importante occupazione di *Usong* fu fino d'allora di fare un istruzione che giudicò conveniente per il suo successore al Trono. Ne fece deporre una copia in ciascuno dei quattro Dipartimenti, affinchè tutto l' Impero potesse conoscere le massime di Stato d'*Usong*, e che *Ismaele* potesse aspettarsi che si sarebbe paragonato il suo Governo con i consigli, che gli aveva dati il suo avolo, e che si sarebbe giudicato di lui, secondo come vi si fosse uniformato. Non ho segreti, diceva il magnanimo *Usong*, vorrei che ogni Persiano potesse vedere il fondo del mio cuore, e penetrare le ragioni che mi hanno diretto. Si era proposto di consegnare solennemente a *Ismaele* l'originale di quest' opera, che era scritta di sua propria mano, e conteneva in sostanza quanto segue. *Ul-*

*Ultimi consigli d'*Usong *Imperatore di Persia al Figlio dell' Imperatore.*

USong dà al suo caro Nipote i consigli de' quali egli stesso ne ha sperimentata l' utilità, ha vissuto lungo tempo, e lungo tempo governato, ed è rimasto convinto, che la virtù non è altra cosa che la savviezza.

Non temere o mio figlio tanto quanto la tua propria forza. Ella è illimitata, la Persia mi ha data la più intiera fiducia creandomi suo Sovrano senza prescrivermi condizioni. Questo gran potere non è certamente un bene, se non è regolato dalla savviezza. Sarebbe una disgrazia e per te, e per il tuo popolo, se il tuo proprio volere fosse l' unico impulso delle tue azioni. Limita te stesso; dividi il tuo potere colle Leggi, colle formule prescritte, colle costituzioni dello Stato. Non ritenere in te che quello

che

che esigerà il bene generale, esamina o-
gni desiderio che si solleverà nel tuo cuo-
re, prima di adempirlo; rigettalo subito
che sentirai in te stesso che non ardisci
farne l'esposizione al tuo popolo, in tal
caso la passione sarebbe la tua nemica.

Pensa che noi non amiamo che quel-
lo che ci rende felici. Se i Persiani vi-
vono in pace, in libertà sotto il suo scet-
tro, se nessuno estero nemico non dà lo-
ro inquietudine, se posseggono senza di-
sturbo i frutti dei lor sudori, se trova-
no una buona, e breve giustizia nei Tri-
bunali, se nessuno non soffre che le pe-
ne stabilite dalle Leggi, allora tutti i
Persiani ameranno l'Imperatore, sotto la
protezione del quale trovano tanti van-
taggi; anche i popoli stranieri verranno
a cercare sotto le tue ale un beato asilo.

Ma bisogna che tu regni da te stesso
se vuoi che il tuo Impero sia ben go-
vernato. Ama dunque la fatica, dai a
tutti gli affari il tempo conveniente, non
perdere nessun'ora di quelle che hai pro-
messe

mefse allo Stato; questo farebbe un furto di cui ti renderesti reo verso la Persia. Se ti avvezzi ad esser fedele a' tuoi doveri, questi ti diverranno facili, e grati. Se tu gli trascuri frequentemente ben tosto tu verrai a negligentarli sempre più, mentre il disordine fa l' uomo disordinato.

Non temere la fatica, essa è la sorgente dell'onore, e l' onore produce la sicurezza. Se tu sei fedele alla virtù tu avrai con ragione favorevole il tuo proprio suffragio, e il tuo merito interno imporrà silenzio alla voce del vizio. Ei non ardirà avvicinarsi al tuo cuore, non avendo seco lui alcuna segreta intelligenza. Se tu ti rendi dipendente dalla voluttà, non potrai più stimare te stesso, e come ti onoreranno gli altri se tu ti disprezzi? Il più gran difetto d' un Principe è l' indolenza. Egli tradisce il suo popolo, egli lo vende per comprare la volontà di non far niente, e lo abbandona a' suoi favoriti. Egli rinunzia

alla

alla bella riputazione d'essere la sorgente della pubblica felicità, e si abbassa allo stato dell'ombra che fa un uomo, la quale non fa che seguitare i di lui movimenti.

Sotto un Principe indolente il popolo soffre assai più che sotto un cattivo Principe; perchè l'oppressione di tanti sudditi lasciati alla discrezione dei suoi servitori si estende fino sopra le capanne dei lavoratori, laddove il furore d'un tiranno non è da temersi che da' suoi cortigiani.

Non mancheranno all'Imperatore di Persia nè belle donne, nè cose eccellenti in ogni genere; ma la sodisfazione de' tuoi sensi non deve essere la tua unica mira: essa ti renderebbe incapace di travagliare, e di attendere a' serj affari. Il tuo Trono non sarebbe, che un letto all'ozio, dove si assopirebbe e la tua gloria e la tua felicità.

Riponi la tua sodisfazione in quella de' tuoi sudditi; rallegrati allo spettaco-

lo

lo della loro della loro prosperità: stimati più ricco allorchè il loro numero aumenta, e crediti più glorioso quando non v'è persona che abbia luogo a dolersi.

Levati la mattina di buon' ora; un giorno cominciato tardi è quasi perduto. Dai tutti i giorni udienza a' tuoi sudditi. Eglino si crederanno per metà consolati, se tu ascolti i loro lamenti. Fa forza a te stesso, quando ti sentirai preso dal dispiacere di sedere sul Trono; non lasciare trasparire sul tuo volto nè la noja, nè la malinconia. Pensa che un' ora bene impiegata ne produrrà altre dieci di miseria.

Non ti consacrare alla caccia. La tua vita è troppo nobile per dissiparla. Ciascun giorno che tu perdi a seguitare gli animali lascia sfuggire la felicità d' d'una moltitudine di sudditi.

Consultati ogni giorno col Capo della pubblica Amministrazione. Una colonna

lonna dell'Impero crolla quando è negletto uno de' suoi Dipartimenti.

Tu non potrai veder tutto da te solo, ma tu puoi vederne molto. Non lasciare ad alcuno la speranza di potersi consigliare una ingiustizia senza che questo artificio sia scoperto. Veglia sopra di loro, sorprendili colla prontezza, prova la loro astuzia in ogni affare.

Non ricevere alcun regalo, nè soffrire che ne sia offerto ad alcuno. Questo è un veleno per i grandi, e per il popolo è un veleno insopportabile. Allorchè i grandi fanno dei regali alla Corte, il peso cade sopra il popolo. Sappia la Persia tutta, che tu soffrirai piuttosto i furti che i donativi (a).

Non caricare il tuo popolo che di rado con nuovi Editti. Ubbidiscano essi alle Leggi, ma non moltiplicare i loro doveri. Non t'ingerire negli affari della famiglia, non gl'inquietare sull'articolo

(a) L'*abuso di ricevere dei regali è un gran male, e la ruina dello Stato.*

colo del vestiario, e non imporre a loro dei regolamenti, dei quali si può far di meno.

I Persiani amano la magnificenza: essa costa molto, essa rende avidi i Grandi che impoverisce. L' opulenza diventerà la sola virtù, e il merito che non comparirà con lo splendore, sarà disprezzato. Il povero che non ha che il puro necessario pagherà il superfluo dell' uomo potente, e mancherà di quello che dissipa il grande. La Gloria del Trono richiede che l' Imperatore vi comparisca con una pompa che abbaglia l' occhio del popolo; ma non vantare giammai la magnificenza dei tuoi servitori; non donare la preferenza all' abito più ricco, non onorare maggiormente colui che risplende per i diamanti. Sappia tutto il popolo che tu hai in odio i dissipatori, e che tu non speri disinteresse alcuno da un tuo servitore, a cui il fasto è divenuto necessario.

Ama le scienze per la loro utilità,

e per

e per il loro piacere. Esse sollevano l' animo, e a lui rappresentano la corona sempre luminosa, di cui la venerazione del mondo adorna le virtù d'un degno Monarca. Conserva, e accresci nel tuo popolo medesimo il gusto delle scienze. Non vi è uomo più difficile dei Barbari. Un popolo regolato ne' suoi costumi si lascia condurre da un filo, quando prima vi abbisognava il freno.

Non cercare di dilatare il tuo Impero. Un Impero è assai grande quando non ha che temere dai suoi vicini. Le conquiste non ricompensano un buon Principe dei mali che ha causato al suo popolo, un Guerriero. Non attaccare alcuno, ma difenditi vigorosamente quando i tuoi sudditi sono oppressi, e quando si vuole restringere l'onore, e i diritti della tua corona.

Non t'ingolfare nei debiti, paga senza ritardo, e non fare alcuna intrapresa per cui le somme necessarie non sieno pronte. I debiti dello Stato obbli-

bligano il Principe a far nuove imposizioni a' suoi sudditi, quando la guerra gli ha resi necessarj: il peso della guerra si fa sentire al popolo ancora in tempo di pace.

Sii esatto nel mantenere quanto hai promesso, l'infedeltà può essere qualche volta d'un vantaggio momentaneo; ma ella lascia dopo di se un mal durevole. Un Re che manca alla sua parola si concilia l'inimicizia de' suoi vicini. E' egli in pericolo? Egli non trova alcuno amico.

Non essere in alcun modo orgoglioso cogli altri Principi.

Più un Sovrano si è fabbricato la propria ruina mostrando del disprezzo per i Principi suoi vicini. Se uno di questi si muove contro il di lui orgoglio, tutti gli altri s'uniranno a quello. E poi, perchè farai tu agli altri quello, che non soffriresti che fosse fatto a te?

Non avere Favoriti: le tue orecchie devono udire le voci di qualunque siasi

tuo

tuo Suddito, la tua giustizia deve egualmente invigilare per gl' interessi di ciascuno, le tue ricompense devono essere consacrate al merito; il favore abbaglierà il favorito: egli sarebbe troppo grande, se non fosse diviso: i tuoi doni l'arricchiranno, ma il tuo popolo ne farà la spesa.

Non cambiare giammai il piano dell' Amministrazione della Persia sopra fondamenti più apparenti, e senza il consiglio dei quattro Dipartimenti. Il loro parere sia dato in iscritto, e firmato. Prendi ancora il tempo per ripensare alla risoluzione. Le Leggi in generale non ottengono che lentamente dal popolo una venerazione, che si fonda sulla loro durata. Le nuove Leggi sono una confessione che il Legislatore ha fallato; e perchè non potrebb' egli contradirsi ancora?

Guardati di acconsentire, che un impiego sia ereditario. Questo errore costa l' Impero a molti dei più potenti Princi-

pi dell' Occidente. Non aſsegnare mai più alcuna paga ſopra le rendite di qualche paeſe (a); i tuoi Sudditi ſarebbero infallibilmente oppreſſi dai ſervitori potenti, i quali ſcemerebbero l' emolumento agli Ufiziali meno accreditati. Tu farai meglio di pagar tutto col tuo teſoro.

Riſpetta il culto divino, viſita le pubbliche Moſchee, i tuoi ſudditi t' onoreranno, e procureranno di raſsomigliare a te. Se tu diſprezzi il culto pubblico, il timore di Dio ſarà ben preſto perduto fra i tuoi ſudditi.

Sii ſempre attaccato alla credenza d' Alì da cui tu diſcendi. Riponi la tua confidenza in un ſolo Iddio, ſovvengati, ch' egli ti vede, e che un giorno egli ſi farà render conto di tutto, ma tollera tutte quelle altre Religioni, che s' uniranno a pregare per te. Se tu le opprimi ti farai delle migliaja di nemici, la di cui

(a) *Queſti* Tyul *ſono uno dei più grandi vizj del Governo della* Perſia. Chardin *Tomo VI.*

cui fedeltà ſtà nelle tue mani; e perchè vorrai tu aver nemici coloro, dei quali tu devi eſſer padre?

Difendi le ſcuole, ſcegli dei ſavj Mollah. Come mai può la virtù abitare nelle altre anime, s' ella è bandita da quelle che la debbono inſegnare?

Non impiegare Eccleſiaſtici in affari temporali. Eglino hanno un dovere penoſo da ſodisfare; il loro oggetto è l'eternità. Eglino diventerebbero cattivi Eccleſiaſtici, e non avrebbero che una idea limitata degl' intereſſi dello Stato: guardati di ſeguire l'eſempio degli Ottomanni. Un Muftì, il quale per un *Cetfab* può levare la vita ad un Viſir, impara a condannare il Sultano.

Non incoraggire i Dervis ad aumentare il loro numero; perchè ſpopoleresti il tuo Impero. Un Cittadino maritato ha qualche parte nella proſperità dello Stato; i di lui figliuoli ereditano una porzione della comune felicità, ma così egli dà

 degli

degli ostaggi che soffriranno s' ella non è felice.

Ama la pace, ma impara l' arte della guerra; se prenderai delle buone misure per la guerra tu conserverai la pace. Tutti gli esercizj, e tutte le istituzioni militari ti devono esser note. Conduci tu stesso le tue truppe: in presenza del loro Imperatore i Persiani combattono con doppio coraggio. Quando è un Generale che comanda, l' onore, e le ricompense sono incerte. Questo Generale ha degli amici, il suo favore è limitato; l' Imperatore ha dei sudditi, e gli ama tutti.

Onora i bravi Capitani, ma non donare ad alcuno di loro l' intiera tua confidenza. Premia i tuoi soldati; abbiano essi da fornire abbondantemente la loro esistenza, e sieno esattamente pagati; ma non permettere mai, che opprimano il popolo. Devono eglino trattare i suoi protettori come se fossero loro nemici? Fa osservare la disciplina con tutto il massimo rigore, ma risparmia il sangue.

La

La vita non viene da te come il denaro, e l'onore.

Fa esercitare continuamente le tue truppe nel maneggio dell'armi. I soldati ben regolati, ed esercitati saranno sempre superiori ad un selvaggio valore. Attendi a ben conoscere l'evoluzioni delle truppe Europee, e a perfezionarle.

Procura di formare con esattezza una buona infanteria. Se la Persia n'è sprovvista potrebbe essere la sua rovina. Arma piuttosto delli schiavi (a) se per mollezza, o per vanità s'ostinasse la Persia a non volere servire che a cavallo. Accresci l'uso dell'armi a fuoco, e dell'artiglieria: senza questa avrai la vergogna di temere gli Ottomanni.

Possa il merito inalzare un semplice Cavaliere al più alto rango; ma questo succeda per gradi, e non arbitrariamente, e tutto in una volta; un eccellente Capitano potrebbe essere un catti-

 vissimo

(a) *I successori d'* Usong *hann seguitata questa massima.*

viſſimo Generale. Inventa dei premj più conſiderabili, e delle nuove Diviſe d' onore. Eſſe infiammano il coraggio, e non ſono a carico del paeſe.

Siano le tue frontiere ben guardate a Oriente, a Ponente, e al Nord. Fortifica da queſte parti le Città, e mettivici della guarnigione. Quanto all' interno del tuo Impero, non caricarlo nè di Fortezze, nè di truppe in guarnigione.

Non diminuire troppo il tuo Stato di guerra; tu ti rendereſti diſprezzabile; ma non accreſcerlo di più per timore d' opprimere il tuo popolo.

La giuſtizia è la prima baſe del tuo trono. La tua principale premura deve eſſere di farla prontamente amminiſtrare e ſenza alterazione ai tuoi ſudditi.

Veglia in modo particolare ſopra i Giudici. Non dimetterne alcuno dalla loro carica ſe prima non è ben certificato il ſuo delitto. Un Giudice deve eſſere ſicuro, che il credito dei Grandi non poſſa [illegible] mai sbalzarlo dall' impiego. Ma

sii inflessibile contro tutti coloro, che pervertiranno la Legge, o che si lasceranno subornare dall' interesse.

Abbi i più grandi riguardi per il Capo de' Tribunali. Il loro soccorso ti sarà sempre necessario dopo del tuo popolo. Essi non permetteranno mai che alcun partito mal' intenzionato rovesci il trono, il di cui splendore aumenta il loro lustro. Confida a loro i tuoi proprj affari. Permetti alle Corti di giustizia d' essere in qualche sorta la voce del popolo, e di mettersi fra te, e il semplice lavoratore, per ispiegarsi al suo suddito con libertà. Lodale quando ti condannano con ragione. La gerdita di qualche misura di terra sarà mille volte ricompensata dalla fiducia. Il popolo ne avrà infinitamente per un Sovrano che preferisce la giustizia all' interesse proprio.

Mantieni come sacre le formole usate della giustizia: senza di questo tutto si renderebbe arbitrario. Osserva invariabilmente i tempi, e i giorni destinati.

Tu non potrai favorire alcun Cittadino senza far soffrir molto ad un altro.

Non raccomandare mai alcun' affare a nessun Giudice: tu faresti in questo caso quello che vorrebbe fare il nemico di Dio, tentando di sedurre un uomo giusto.

Non crear mai dei Giudici per un affare particolare, sia civile, o criminale. Il tuo popolo crederebbe il colpevole innocente, se fosse condannato da un Tribunale formato arbitrariamente.

Assisti spesso al Tribunal Supremo, e qualche volta cerca tu stesso a fondo il merito della causa; questa leggiera pena terrà in dovere i Giudici, i quali temeranno la tua giustizia.

Non castigare nè fieramente, nè crudelmente, ma non lasciare giammai alcun delitto senza castigo. Risparmia il sangue, e risparmiando la vita d' un colpevole, fa in maniera, che la pena torni in ben pubblico, e che possa servire all' emenda di colui che è punito.

Non

Non permettere, che sotto alcun pretesto si levino nuove imposizioni, o che si aumentino le contribuzioni. Sarai tu più ricco impoverendo il tuo popolo? La discreta condizione del lavoratore in Persia gli lascierà della forza per attendere con premura ai terreni già coltivati, e per coltivar quelli che non lo sono ancora. Lo straniero oppresso da un Principe tiranno chiederà a te il permesso di venire a formare in Persia de' nuovi stabilimenti; questi due mezzi accresceranno le tue rendite, per questo istesso tu non avrai alzato il prodotto. Rallegrati quando un Persiano puole, oltre al suo indispensabile necessario, avere ancora qualche cosa per i suoi piccoli piaceri. I Persiani sono uomini come te, ed hanno al par di te il med. sentimento.

Conserva le pubbliche strade in uno stato praticabile, comodo, e sicuro. Proteggi i negozianti; essi sono l' appoggio dello Stato. Onorali; lo splendore del trono è il frutto del loro travaglio.

Usong non ha trovato il tempo di far fiorire la navigazione; le coste della Persia sono attualmente deserte. Ricordati che il commercio di terra è limitato; ma che s' estende per mare all' infinito. Con questo mezzo Venezia è divenuta una regina: in principio ella non era che un asilo di pescatori.

Proteggi tutte le Arti; incoraggiscile con delle lodi; con degli emolumenti, con delle distinzioni onorevoli; ma non mai con anticipazioni di denaro, che ruinano i negozianti, costringendoli a intraprendere quello che le loro forze non permettono. Considera l' inventore d' una macchina più perfetta, come un benefattore dello Stato, e come un fratello colui che t' insegna il mezzo di fare più abbondante raccolta su' tuoi campi. Preferisci una campagna ben coltivata a tutti i giardini di piacere; stima una spica di formento più del fiore *Mogori* (a).

Il

(a) *Questo è il gran gelsomino doppio, il quale è odorosissimo, e comunemente chiamasi* Mugherino.

Il motivo di tutta questa preferenza sia il ben pubblico.

Tu sarai ricco e potente se la Persia è ricca d' uomini: colle braccia si guadagnano le battaglie, e si ammassano i tesori. Un paradiso disabitato è infruttuoso. Non diffidare giammai che la terra troppo popolata non possa nudrire i suoi abitatori; ella sarà piuttosto un giardino d' una campagna. Più che un paese è vasto, più è debole, se vi mancano gli uomini: le sue frontiere saranno mal guardate, e i soccorsi saranno allontanati.

I Governatori devono rappresentare la dignità del Monarca; a loro conviene di comparire con uno splendore che faciliti la sommissione de' piccoli. Il governo della Provincia, la felicità del popolo, la conservazione del commercio, e dell' agricoltura è a loro confidato. Sceglili bene, o figliuolo dell' Imperatore! da questa scelta dipende il giudizio, che la Persia farà di te. Tu rimetterai loro una dettagliata instruzio-

ne (a); Eglino vi vedranno il numero degli abitanti d' una Provincia, lo stato delle sue rendite, i prodotti della natura, dell' industria, e del commercio: essi vi troveranno ancora le regole colle quali dovranno governare. Il paese deserto di *Kerman* non deve essere governato come le ricche campagne di *Tabris*: il Guebro ubbidisce all' Imperatore, e il Kurdo è suo amico.

Le Città sono il deposito delle ricchezze d' una provincia; ma il paese medesimo non deve essere per questo disprezzato. E' cosa vantaggiosa allo Stato che il popolo si guadagni il pane col sudore del suo volto: egli s' indurisce per abito alla fatica, e si conserva sano per temperanza; è là dove si trovano i giovani atti alla guerra. Le Città sono per il commercio, e per gli artisti. Le arti fanno più progresso, dove sono uniti coloro che le esercitano. Ciascuna di queste arti travaglia per coloro co' quali

(a) Chardin. *Tom. VI.*

quali ha relazione. Le Città sono baloardi contro i nemici; senza di queste il villaggio sarebbe saccheggiato.

Proteggi dunque le Città; abbi premura che siano ben provvedute di *Calentars* capaci; e che le Capitali abbiano dei *Daroga* esperimentati. Levali dal corpo de' loro Assessori; tutti gli uomini devono essere instruiti per mezzo degli affari. Pagali in maniera che non abbiano bisogno di ulteriori guadagni. Fa loro sperare che il loro buon servizio gl' inalzerà a delle cariche maggiori. Dal loro ordine tu farai i delegati; ma non dar mai questi posti ad occupare a coloro in una provincia che sia sua patria.

Mille piccole cose occupano i Magistrati della polizia; tu darai una certa estensione al loro esercizio, per sollevarli dai minuti dettagli della loro amministrazione; ma che tutti questi ufiziali siano soggetti ai delegati, e somessi alla loro ispezione. Essi non opprimeranno mai il popolo, se avranno luogo a temere

mero che la più piccola mancanza sarà punita.

Soccorri qualche volta le Città. Riguarda una bella casa d' un Cittàdino, come uno de' tuoi palazzi. Ella fa più bene all' Impero, che le colossali colonne degl' *Hystaspes*. Le belle case sono catene di rose che trattengono i Cittadini sotto il tuo comando. Chi ha qualche cosa da perdere si renderà colpevole con minore facilità.

La Persia è infuocata, e le sue strade sono incomode per il caldo; i lati delle med. sono scoperti; incoraggisci il tuo popolo a piantare degli alberi. L' altezza dell' ombre daranno dell' acqua, e le terre aride si bonificheranno, se tu troverai de' ruscelli. Una misura di terra che tu rendi fertile, ne vale venti di quelle che guadagnerai sopra il tuo nemico.

I tuoi delegati siano i tuoi occhi; ma non siano mai le tue mani. Se permetti loro di punire, la loro autorità arbitraria degenererà in tirannia; ma essi

de-

devono vegliare sopra gli affari di religione, sopra l'amministrazione della giustizia, della polizia, delle finanze; e sopra tutti i rami del ben pubblico. Proteggi i tuoi delegati finchè diranno la verità. Sotto la tua protezione non avranno a temere nè le minacce de' Generali, nè gli artifizj de' Ministri, nè le mormorazioni del popolo. Un Principe saggio deve essere attento alla voce del popolo; questi sono tuoni in lontananza; il fulmine scoppierebbe, se non si avesse premura di disviarlo; ma una voce più rispettabile ancora è quella della verità, che dee venire da' tuoi delegati. Ella non dee tacere nè le violenze de' grandi, nè l'oziosità de' presidenti alle Città, nè l'avidità degli esattori dello Stato. Il loro dovere è di portare al tuo trono i sospiri degli oppressi; allora il tuo dovere è di cercarne le prove, e d' impedire o con censure, o con delle pene, il male che comincia a nascere.

Il delegato ti deve la più grande

attività, e la verità la più pura. S' egli sodisfà all' importante sua vocazione, chiamalo appresso di te sul trono; s' egli si abusa dell' interessante deposito che tu gli confidi, la tua pena deve essere delle più severe.

Io ti ho aperto, mio caro figliuolo, la strada che conduce alla vera felicità, tal quale io l' ho conosciuta. *Usong* morirà contento, se si può assicurare che tu la seguiterai.

Usong fece ancora dei regolamenti per l' educazione d' un successore al Trono, nel caso che avesse prematuramente perduto il padre. La prosperità della Persia dipende unicamente, diceva egli, dalla saviezza, e dall' attenzione del suo Sovrano. Un Impero così esteso caderà infallibilmente in un disordine ruinoso, se il suo Imperatore è indolente, e mal' instruito. Se la Persia è in minorità, i capi del Dipartimento che ha per oggetto il Ministero, devano unitamente alla Madre del minore presiedere alla sua educazione. La

ma-

madre veglierà alla ſicurezza della ſua vita, e i Miniſtri dovranno ſecondo la loro ſaviezza applicarſi a rendere queſto Principe degno di governare un gran popolo. Coloro che occupano le prime cariche dell' Impero devono guardare come ſacro il prezioſo depoſito che è ſtato confidato alla loro cura. Per queſto ſceglieranno gli uomini i più virtuoſi, e i più capaci d'inſpirare al giovane erede del Trono le virtù, e l'amore del popolo; eſſi gl'inſegneranno ad amarlo efficacemente. Queſti capi dovranno fare in maniera, che le ore prezioſe non ſiano perdute, queſte ore in cui il ſuo genio è fleſſibile, deve eſſere piegato. Eſſi devono con un ſanto orrore allontanare coloro, che con vili adulazioni potrebbero diſſimulare al futuro Imperatore i ſuoi difetti, o diſtrarlo dai ſuoi doveri. Queſta fermezza verſo il loro Signore richiede più coraggio, che nelle battaglie, e nelle vittorie; ma un figliuolo fedele della patria preferirà la di lei ſalute alla propria vita, e fintantochè

tochè un Principe negletto sarà da temersi per i suoi tutori; un Principe formato per il bene dello Stato sarà riconoscente d' un così gran servizio.

Usong decadeva visibilmente. Oltre la sua vecchiaja una febbre lenta consumava a poco a poco le sue forze. Si osservò al fine di qualche mese, che sovente si tratteneva con un certo Nazareno, il di cui nome era *Veribeni*; egli era Armajolo, ed era venuto da *Brescia* in Persia con *Tommaso d' Imola*, nato nelle valli situate fra la Francia, e l' Italia, egli era alla testa dei lavoranti della sua professione. Tutti i giorni si tratteneva delle ore con l' Imperatore, e senza alcun testimonio. Non si osservava che *Veribeni* trattasse affare alcuno, o sollecitasse qualche grazia. Il suo vestito era conveniente al suo stato, e l' aria del suo viso era seria, ma non malinconica. Si osservò nel principio, che *Usong* medesimo diventava più tristo, si vedeva sospirare, e alzare con aria di commozione gli occhi al Cielo. *Nu-*

Nuſchirvani, di cui l' unico penſiero era la conſervazione d' un Padre così degno, non potè ſoffrire queſto miſtero, che non era paleſe che a lui, e ad uno ſconoſciuto ſtraniero. Ella ardè di manifeſtare all' Imperatore la ſua inquietudine. *Veribeni* poteva contribuire alla triſtezza, che traſpariva nel volto di queſto padre ineſtimabile, e che pareva minacciaſſe avanti tempo la ſua vita. *Uſong* abbracciò la ſua cara figliuola; ma la pregò a non inſiſtere di vantaggio. Tu ſaprai ſopra che coſa io mi trattengo col Criſtiano; ma non è ancora il tempo.

A poco a poco la fiſonomia d' *Uſong* ſi ſchiariva. Egli reſtò frattanto ſerio; ma con una ſerenità che brillava ne' ſuoi ſguardi, e compariva in tutto il ſuo portamento. La ſua ſalute non fu mai migliore; ma ſi vide che una pura, e ſublime ſperanza regnava nel ſuo cuore, e che i ſuoi raggi ſalutari bandivano ogni malinconia.

Poco dopo l' Imperatore dichiarò la

ſua

ſua intenzione di rinunziare il Trono a *Schach-Sade*. Gli affari dell' Impero gli erano divenuti troppo peſanti: egli non voleva non curarli, e non voleva laſciare il ſuo popolo ſenza un Capo attivo. *Uſong* avea un' occupazione importante, che richiedeva tutto il ſuo tempo, e tutte le ſue forze. Può eſſere, diceva egli all' afflitta *Nuſchirvani*, che queſto ripoſo prolunghi qualche poco i miei giorni.

Egli fiſsò il giorno, che aveva deſtinato a queſta cerimonia. I Generali, i Capi di tutti i Dipartimenti, i delegati, i primi Giudici, i *Daroga*, i Governatori delle Provincie, i Noviani furono ſolennemente convocati, e comparvero avanti il Divano. Fu inalzato un Trono nella gran ſala d' udienza. Le parti del *Meidan* erano occupate dai migliori guerrieri dell' Impero, e il luogo fu riempito da un' immenſa folla di popolo. *Uſong* entrò con tutta la pompa d' un Imperatore Orientale, e preſe luogo ſotto il Tro-

Trono, accanto del quale e più a basso era assiso il suo successore.

„ Capi della Persia, disse *Usong*, al„ zandosi in piedi, oggi terminano cin„ quant' anni dacchè io m' assisi su que„ sto Trono. Ricevete i miei ringrazia„ ziamenti per la vostra fiducia; rice„ veteli per la vostra fedeltà. Alcun „ Persiano non ha afflitto mai *Usong* col„ la resistenza; egli non ha mai avuto „ alcun nemico. Io non sono più quel„ lo, che si mise per voi in campagna; „ le mie braccia sono divenute deboli; „ i miei occhi si sono eclissati; la mia „ voce non è quasi più intesa, e fra poco „ io non sarò che l' ombra d' un Impe„ ratore. „

„ Voi mi vedete per l' ultima vol„ ta. Io non lascerò frattanto la Persia „ orfana; io ho fatto tutto per formare „ un degno successore. Ricevetelo, io „ ve ne prego, con confidenza, amate„ lo come avete amato me. In lui si riu„ nisce il sangue d' *Alì*, e di *Tschengis*.

„ Viva

„ Viva *Ismaele Padiſcha* Imperatore del-
„ la Perſia! „ Ciò detto ſceſe dal Tro-
no, cinſe la ſacra ſpada di *Ruſtan* a ſuo
Nipote, e lo fece ſedere ſul Soglio ch'
egli abbandonava.

Il popolo afflitto, commoſſo, e toc-
cato vivamente dal nobile contegno del
giovane Principe; accoſtumato per l'al-
tra parte a riſpettare i conſigli d' *Uſong*
come oracoli di ſaviezza, gridò: Viva *I-
ſmaele Padiſcha*, poſſa egli regnare co-
me *Uſong*.

I Grandi ſeguitando l' uſanze degli
Orientali, reſero il loro omaggio al nuo-
vo Imperatore, e *Uſong* andò a cercare
il riposo che eſigeva la ſua ſtanchezza.

Veribeni lo laſciò rare volte ſolo; in-
canto di giorno in giorno i ſuoi occhi pa-
revano indicare una più grande conſola-
zione, la di cui ſorgente non era nel
mondo. Per l'ultima volta egli fece chia-
mare il ſuo ſucceſſore *Iſmaele* „ è giova-
„ ne, diſs' egli, ma ama la virtù. Aſcol-
„ ta, mio figliuolo, i conſigli di tua ma-
„ dre;

„ dre; L' avolo tuo gli ha trovati van-
„ taggiosi. Chi ti amerà più teneramen-
„ te di lei? Non ti fidar troppo delle
„ tue forze, dimanda consigli, e non
„ concludere nulla senza un giusto esa-
„ me. Io ho cercato di provvedere d' im-
„ piego i più abili soggetti, non cangiar-
„ li così leggiermente. Ama gli amici di
„ tuo Nonno; essi gli sono stati fedeli,
„ e l' esperienza gli ha fatti saggi. „ E-
gli abbracciò *Ismaele*, che a questo di-
scorso s' inteneriva, e si voltò a *Nuschir-
vani*, che dirottamente piangeva. „ Con-
„ tinua, mia cara figliuola, che eri co-
„ sì degna d' essere mia amica. Usa dei
„ vezzi vincitori del tuo spirito per con-
„ servarti tutta la confidenza di tuo fi-
„ gliuolo. Il destino della Persia dipen-
„ de dalla vostra unione. Dopo la mia
„ partenza *Veribeni* vi dirà cosa m' abbia
„ fatto desiderare la morte. Addio, possa
„ tu stessa morire come *Usong*.

Egli abbracciò la sua sposa, che
grondava di lacrime, e la pregò di cer-

care

care nell' amicizia di *Nuſchirvani* la loro comune conſolazione. Egli preſe congedo da *Scherin*, e da' ſuoi amici, dopo di che chieſe di ſtar ſolo. Io non ne poſſo più, diſs' egli d' un tuono aſſai fioco. *Veribeni* ſolo reſtò ſeco. S' udiva di tempo in tempo che l' Imperatore riſpondea a qualche diſcorſo del ſaggio Italiano. Il Monarca ſi riduſſe che appena potea riſponder con un sì, e finalmente *Veribeni* parlò ſolo.

Nuſchirvani che era nella camera vicina non ſi potè più trattenere; ella entrò e ſi gettò ai piedi del letto del moribondo. Mio padre! gridò ella ſtendendo a lui le mani tremanti. *Uſong* gettò ſopra di lei uno ſguardo, in cui brillava la gioja celeſte, e la vera tranquillità. Queſto ſguardo fu l' ultimo. Egli morendo gettò ancora gli occhi ſopra la ſua diletta figliuola, e li chiuſe per ſempre.

Furono offerti a *Veribeni* de' doni degni della munificenza Imperiale per pre-

premio della ſua fedele ſervitù. No, diſs' egli; quello che ho fatto avrà il ſuo rimuneratore. Io morirò contento: il più grande degli uomini ha riconoſciuto la verità: ma alcuno non dovrà ſoſpettare ch'io abbia avuti de' riguardi mondani. Io non ho che una preghiera da farti; aſcolta, o illuſtre *Nuſchirvani*, queſto ſemplice racconto delle ultim' ore dell' auguſto tuo Genitore: queſti ſono gli ultimi legati ch' egli ti ha laſciato. *Veribeni* ſi ritirò in una ſolitudine, e il ſuo voto fu ſodisfatto. Egli morì dopo poco tempo ſenza amici, ſenza teſtimonj, e ſenza conſolazione umana; ma egli non fu abbandonato da colui, che cancellerà per ſempre ogni lacrima dagli occhi di quelli che ſono amati da eſſo.

Fine del quarto, ed ultimo libro.

RAGIONAMENTO BIZZARRO SOPRA I DUELLI.

Il nostro secolo che si è chiamato da per se stesso il secolo della Filosofia, non è stato capace di distruggere uno dei più inveterati, e dei più dannosi pregiudizj, quale è quello di battersi per le più ridicole ragioni: il Duello anche nei nostri tempi è creduto figlio dell' onore il più delicato: esaminata quest' azione nella parte criminale eccita l' orrore, e nell' assurdo lato è un fondo inestimabile di ridicolo, la reità di essa è stata considerata, ed esposta dai Legislatori; io pertanto mi contenterò di esaminarne la follia.

Bisogna ben confessare, che gli antichi avessero notizie assai imperfette dell'

onore

onore, perchè essi non ebbero i Duelli. Ciascuno legge, è vero, omicidj commessi qualche volta fra' Greci, e i Romani, spinti solamente dall' interesse, o dalla vendetta, ma fatti senza la minima attica politezza, o Romana urbanità. Non furono allora mandate lettere di gentile invito ad un uomo per venire a tagliarsi la gola con un altro la mattina dopo, e noi possiamo leggere che Milone non osservò le debite convenienze, e le formalità del Duello nell' assalire, ed uccidere Clodio, il più pericoloso dei Cittadini Romani, ed il suo inveterato nemico. Questa delicatezza di sentimento, questo raffinamento di maniere per uccider la gente era riserbato per i più politi Goti, Visigoti, Ostrogoti, Vandali ec. per essere introdotto, coltivato, e stabilito. E' vero che convien confessare, che essi sono stati generalmente considerati come barbare Nazioni, e vi sono molte circostanze, le quali pajono favorire questa opinione; essi hanno fatta un'

aperta guerra alle Scienze, e non hanno risparmiati i più bei monumenti dell' arti, ma convien confessare per altra parte, che sopra queste ruine essi hanno stabilita l' onorata, e nobile Scienza dell' omicidio, hanno esaltato, e assicurato il vero onore, e lo hanno adorato come loro Deità, e sacrificatogli Ecatombe di umane vittime.

In quei felici giorni l' *Onore*, cioè il *Duello*, fu il più grande, e più sicuro Testo delle Civili Leggi, morali azioni, e sane Dottrine, fu ancora santificato dalla Chiesa, e agli Ecclesiastici fu qualche volta concesso l' onore, ed il piacere del Duello, perchè noi leggiamo molti esempj di combattimenti fra Laici, e Preti. Anzi noi sappiamo che esso fu senza appello l' infallibile testo della femminile castità. Se una Principessa, o una Signora di distinzione cadeva in sospetto di un poca d' incontinenza, subito un valoroso campione, il quale per lo più ne era forse l' Autore, usciva fuori in sua

dife-

difesa, e assicurava la di lei innocenza con la punta della sua spada, o lancia. Se colla sua attività, forza, e coraggio uccideva l'accusatore, la donna era senza macchia, ma se il di lei campione cadeva, la reità era manifesta. Questa eroica galanteria in difesa delle belle occasioni, come io penso, l'associazione delle idee del bravo, e del bello, perchè veramente in quei giorni la massima cura di una donna che avesse riguardo per la sua riputazione, era di scegliere un amante di straordinaria attività, forza, e coraggio.

Con questo breve metodo di procedere, i cavilli, le lunghezze, e le spese di un Processo furono scansate, regolando il tutto l'onore in loro vece. Per provare l'utilità, e la giustizia di questo metodo non posso fare a meno di non riportare un molto straordinario Duello fra un Uomo di distinzione, ed un Cane nell' anno 1371. in presenza del Re Carlo V. di Francia. La rela-

zione, e la ſtampa di queſto Duello ſi poſſono trovare nel Padre Montfaucon.

Un Gentiluomo della Corte cadde in ſoſpetto di averne ucciſo un altro che era ſtato perduto per alcuni giorni. Queſto ſoſpetto nacque dal muto teſtimonio del cane della ſuppoſta morta perſona, che era un' aſſai grande e feroce beſtia, e che ogni qual volta s' incontrava nel ſopraddetto Gentiluomo, lo attaccava con grandiſſima furia. Siccome queſto Signore era un uomo aſſai delicato nell' onore (quantunque, per dirlo di paſſaggio, eſſo veramente foſſe ſtato l' omicida) non potè ſoffrire sì diſonorevole ſoſpetto, e per queſto chieſe al Re la licenza di giuſtificare la ſua innocenza per mezzo di un ſingolare combattimento con il detto Cane. Il Re eſſendo grande amante della Giuſtizia gli accordò una tal grazia, ordinò che foſſe pronto lo ſteccato, determinò il tempo, e nominò le armi. Il Gentiluomo doveva avere un offenſiva mazza nella mano,

il Cane

il Cane una defensiva botte, dove poterſi ricoverare. Il Cane comparve arditamente nel tempo, e luogo determinato. Eſſi combatterono, il Cane fu vincitore, e quaſi uccise il delicato Gentiluomo, il quale ebbe allora l' onore di confeſſare che era reo, e di eſſere impiccato per queſto pochi giorni dopo.

Quando le lettere, le arti, e le ſcienze furono riſtabilite in Europa, la ſcienza dell' omicidio fu anch' eſſa coltivata, e diventò migliore. Se per una parte perdè alquanto di eſtenſione della ſua antica giurisdizione, per l' altra acquiſtò gran preciſione, chiarezza, e bellezza per la cura, e i ſudori di molti Italiani, e Spagnoli Autori, i quali la riduſſero in regolare corpo, e dilettarono il mondo coi loro ammirabili Codici di Geſti, e Pandette dell' *Arte Cavallereſca* in alcune centinaja di volumi. Quaſi tutti i poſſibili caſi dell' onore furono conſiderati, e ſtabiliti; trentadue

ſorti differenti di bugie furon diſtinte, e l'adeguata ſodisfazione per ciaſcheduna fu con gran ſolidità, e preciſione aſſicurata. Un calcio con una ſcarpa ſottile fu dichiarato più ingiurioſo all'onore (quantunque non sì doloroſo alla parte percoſſa) che un calcio con una ſcarpa groſſa; e in breve mille altre ſcoperte di queſta natura ugualmente utili alla ſocietà furono comunicate al mondo in queſti voluminoſi teſori dell'onore.

Frattanto gl' illuſtri ſoſtenitori dell' onorato omicidio, non ſi rechino a ſdegno ſe io riferirò quì ſotto due fatti i quali ſe non ſono adornati di tutta la tragica pompa, ſecondo le cavallereſche leggi, e ſe in vece di riſvegliare il pianto finiſcono coll' eccitare il riſo, abbiano pazienza i noſtri illuſtri Eroi, conſolandoſi colla rifleſſione che non vi è nulla nel mondo di più onorato e ſublime che qualche volta la malizia, o l'invidia degli uomini non abbia degradato e poſto in ridicolo.

Vivea

Vivea in una Città Provinciale di Francia una graziosa fanciulla, a cui la natura era stata prodiga di tutte l'esteriori bellezze senza trascurare i pregj dello spirito; l'educazione aveva migliorate le doti di natura, ed aveva resa questa donna un amabile oggetto. Fra' molti adoratori, che il suo merito si era fatti, due dei più fervidi, e che più le convenissero furono un giovane Ufiziale educato con tutti i puntigli dell' onore, e pieno di quel fuoco militare, che crede ogni Legge, e ogni dovere subordinato alla spada. L'altro era un Legale di professione, timido di natura, ed esercitato in tutti i pratici cavigli della sua arte, indispensabili anche ad un onesto uomo, che la voglia esercitare. I Genitori della fanciulla erano indecisi sulla scelta di uno sposo fra questi due, che con uguale fervore la richiedevano, ma l'impaziente militare credendosi offeso, perchè un altro ardisse d'essergli d'inciampo alla sua felicità, usando dei suoi diritti, mandò

 un

un cartello di disfida al timido Legale, il quale però in questo punto non si scordò nulla dei colpi della sua arte. Non mancò di portarsi al luogo assegnato nell' ora stabilita, ma vi andò senza spada: trovò il furioso militare, che l'attendeva con impazienza, e che vedendolo disarmato, con un tuono di disprezzo gli domandò se era venuto a combattere con i testi di Giustiniano. Nò, rispose l'accorto Legale, son quà per darvi tutte le sodisfazioni da uomo di coraggio: voi mi avete disfidato, a me tocca a sceglier l'armi, se io prendesse la spada voi avreste troppo vantaggio sopra un uomo, che non l'ha mai maneggiata; sieno dunque le parti uguali, io ho quì due pistole già da me ben caricate; eccole, sceglietele, e facciamo il nostro dovere. Ambedue le pistole non erano se non caricate a polvere dall' accorto Legale, che fin da principio aveva meditato l'intreccio di questa commedia. L' Ufiziale senza esitare un momento ne scelse una, ed

essen-

efsendo a lui toccata la forte di tirare il primo, fattofi alla debita diftanza, fcaricò un colpo fopra dell' avverfario, il quale fingendofi ferito a morte, fi gettò per terra con tutti i fintomi convulfivi d' una morte imminente. L' Ufiziale allora credendo d' avere uccifo un uomo, ritornato frettolofamente alla fua abitazione, importandogli più la vita, che l'amore, fatto bagaglio, immediatamente fi partì, ed ufcì dalla Francia, con animo di ftare occulto per qualche tempo finchè egli aveffe trovato mezzo di accomodarfi col Governo. L' aftuto Legale quando non vide più il fuo nemico, alzatofi dal fuolo fe ne ritornò a cafa, ed avendo deftramente faputo la partenza dell' Ufiziale, egli fparfe immediatamente per il paefe che la caufa della di lui fuga, era nata dal difordine dei fuoi affari, e che egli era intieramente fallito. Tolto queft' oftacolo non gli fu difficile d' ottenere in matrimonio l' amato oggetto de' fuoi voti, affrettandofi di con-

chiudere il negozio prima che l' Uficiale potesse averne nuova, e gli succesſe tutto conforme a' suoi desiderj. Intanto l' Ufiziale dopo essersi assicurato in un paese straniero, scrisse ad un suo amico, raccontandogli l' avventura funesta che ei credeva essergli avvenuta, e la supposta morte del suo rivale, pregandolo ad interporsi per lui, ed ottenergli la grazia di ritornare in Francia. Ma qual fu la sua sorpresa quando a posta corrente sentì dall' amico, come il suo avversario non solo era vivo, sano, e robusto, senza aver avuta mai la minima offesa, ma aveva già altresì sposata la bella fanciulla, motivo della loro discordia. Si vergognò tanto d' esser così stato deluso, che non osò più comparire in quella Città, e conobbe a proprie spese, che bene spesso negli affari del mondo, le armi devon cedere alla Toga.

Un' altra non meno bizzarra disfida avvenne pochi anni sono in Parigi. Pas-

seggiava un Abate solo nel bosco di Bologna, cantando fra se alcune ariette dell' Opera. Due Ufiziali si accostarono lentamente a lui come per sentirlo cantare; ma l' Abate, che cantava per difendersi dalla noja, e non per farsi ammirare, e perciò non voleva uditori, si tacque immediatamente alla comparsa di essi. Questi piccati di vedersi delusi, prima con tutta la gentilezza pregarono l' Abate a voler continuare le sue ariette, ma avendo esso risposto, che le volontà son libere, e che voleva parlare e tacere quando gli piaceva, uno di essi gli replicò esser la sua una cattiva metafisica, le volontà non esser tanto libere quanto pensava, e che aveva seco un argomento il quale immediatamente gli proverebbe la falsità della di lui metafisica opinione. Nell' istesso momento avendolo con una mano afferrato per un braccio, coll' altra alzò un grosso bastone, minacciandolo di una cinquantina di colpi, se egli non cantava, ed

assi-

assicurandolo, che questo argomento in tutte le sue dispute non gli era andato mai fallito. L' Abate vedendo di non poter resistere alla forza, presa un' aria di franchezza, replicò, che l' Ufiziale aveva ragione, che si avvedeva di essere stato in errore fino al presente, circa la libertà delle umane azioni, e giacchè con tanta buona maniera si era preso l' incomodo di avvertirlo del suo errore, era ben dovere che avesse egli la compiacenza di cantare. Cantò realmente la prima, la seconda, la terza arietta, le replicò ad istanza, come piacque ai suoi Filosofi, i quali dopo averlo lodato infinitamente sulla di lui bella voce, ma molto più sulla compiacenza che aveva mostrata, si ritirarono. L' Abate però non gli perdè di vista; li seguitò da lungi, e volle conoscere specialmente quello che aveva usato il convincente argomento di alzare il bastone. Seppe che egli era un moschettiero nero, e s' informò del luogo della di lui abitazione.

La

La mattina appresso il valoroso Abate, spogliatesi l' Insegne di S. Pietro, si vestì da secolare, si armò di una lunga spada, di buone pistole, e si portò di buon' ora in carrozza all' abitazione del Moschettiero. Trovò che quello dormiva, ma avendo fatto al di lui servitore le premure le più vive perchè lo svegliasse, fu finalmente appagato, e potè entrare in camera del Moschettiero. Quando furon soli, l' Abate gli domandò se lo conosceva. Il Moschettiero gli rispose di nò, perchè la mutazione dell' abito, e quella breve dimora nel bosco di Bologna, non gli avean lasciate sufficienti tracce nella memoria per ravvisarlo. Allora l' Abate gli disse, che egli era il Cantore che lo avea sì ben dilettato nel giorno avanti, e che in riconoscenza d' essere stato ammaestrato da lui su qualche punto di metafisica, voleva con un altro argomento dimostrargli, che i Galantuomini offesi sanno farsi render ragione da' loro offensori. Il Moschettiero non si sconcertò

certò punto, anzi guardandolo con occhio allegro, bravo Abate, esclamò, vi stimo più d' jeri, son pronto a darvi tutte le sodisfazioni, mi vesto, e vi seguo. Abbigliatosi l' Ufiziale, cintosi la spada, scesero, ed entrarono in carrozza. Quale deve essere il campo del nostro valore, disse il Moschettiero? L' istesso luogo, replicò l' Abate, che fu testimone della mia compiacenza. Ordinarono al Cocchiere di condurli nel bosco di Bologna. Appena giunti lasciarono in qualche distanza la carrozza, ed entrarono in un luogo solitario, e remoto. Già l' Ufiziale si preparava a snudare la spada, quando l' Abate saltatogli improvvisamente al collo con una mano, e presentandogli coll' altra una pistola alla testa, lo minacciò di bruciargli immediatamente il cervello se non aveva la compiacenza di ballare un minuè come egli aveva avuto quella di cantare un' arietta. Rimase sorpreso e confuso l' Ufiziale, all' azione, alla proposta del suo nemico, ma non vi era tempo

da

da perdere, la pistola era appoggiata sulla sua fronte, e l'Abate minacciava di scaricare il colpo fatale se indugiava un momento a cominciare il comandato minuè. Dovette pertanto il Moschettiero esser compiacente nel ballo, quanto era stato il giorno avanti l'Abate nel canto, e così il minuè fu incominciato. L'Abate però non l'abbandonava un sol passo; lo accompagnava colla pistola diretta alla testa, e perchè l'Ufiziale potesse più facilmente ballare, gli suonava colla voce l'aria del minuè. La situazione di questi due personaggi doveva essere un quadro assai grazioso, se non avesse mancato di spettatori. Dopo il minuè dovè il Moschettiero ballare una contraddanza, indi un' altra, e quante piacque all' Abate. Allora sodisfatto gittando lungi da se la pistola, rivoltosi al Moschettiero, disse, adesso siamo del pari: se volete battervi son pronto a darvi tutte le debite sodisfazioni. Il Moschettiero sorpreso dallo strano avvenimento, non potè

fare

fare a meno di non rider fra se stesso della bizzarra avventura, e correndo ad abbracciar l'Abate, in tuono amichevole gli disse, voi mi avete fatto un tiro troppo bello: siamo del pari, non ci dobbiamo battere, ma dobbiamo essere eternamente amici. Ciò detto rimontarono in carrozza, ed andarono a seppellire i loro sdegni tra le bottiglie.

INTRI-

INTRIGHI GALANTI DELLA CORTE DI FRANCIA

Dal principio della Monarchìa fino al Regno di Luigi XIV.

LA cognizione dell' Istoria è unita a quella del cuore, di cui la molla più attiva è senza dubbio l' Amore. Questa passione, innocente per se medesima, riceve sempre l' impronte del temperamento: furore e rabbia in Fredegonda, sentimento delicato in Dragoberto; questo fu una virtù eroica in Maria di Moravia Moglie di Filippo Augusto, e lo sprone dell' onore, e della bravura in Carlo VII. L' Amore ha formato più spesso della politica gl' intrighi delle Corti, e quando si credevano i Sovrani occupati solamente a sostenere il diritto della Corona, essi non pensavano sovente che a vendicare le querele d' Amore.

Questi sono fatti oscuri negli Annali dei primi Re di Francia: l'ignoranza, o l' interesse degli Autori contemporanei hanno fatto tirar loro un velo sopra le debolezze dei loro Monarchi. Per l'altra parte essendo obbligati di star sempre a cavallo per assicurare le loro conquiste, questi Principi trattavano l' amore come una partita di caccia, e non avevan tempo di mettere nelle loro unioni questo sentimento squisito, queste premure delicate che ne rilevano il prezzo così deliziosamente.

Amori di Faramondo primo Re di Francia

Anno 418.

FAramondo fu il primo dei nostri Re; cosa che si giustifica con una medaglia, la quale rappresenta la di lui incoronazione. Si dice, che egli fosse l'Autore della Legge Salica, escludendo le femmine dalla successione alla Monarchìa, di cui n'estese i confini colle sue spedizioni.

Non

Non si sà nè il nome di sua Moglie, nè quello delle sue Favorite. Coloro, che misurando l'amore di questo Principe sopra le sue conquiste, vorrebbero assolutamente supporgli delle avventure galanti e memorabili, col rischio d'inventare finzioni gigantesche, possono consultare l'ingegnoso Romanzo che porta il suo nome.

Gli Amori di Clodio. Anno 428.

CLodio figliuolo di Faramondo fu chiamato dai Francesi, perchè succedesse al Trono. La sua lunga capigliatura, segno in quel tempo d'una forza illimitata, è tutto il suo caratteristico. Non si sà nulla de' suoi amori. La Regina sua Moglie, sorpresa sulla spiaggia del mare da un mostro, da cui ella ebbe un figliolo chiamato *Merouè* è un tratto degno degli Dei della favola, inventata da *Merouè* medesimo per coprire le galanterie di sua Madre, e imporre a' suoi popoli con una origine straordinaria.

Amo-

Amori di Cilderico. Anno 460.

Cilderico più intemperante di suo Padre *Merouè* assediava le mogli, e le figliole de' suoi sudditi con tanta sfrenatezza, che gli tirò addosso l'odio pubblico, e costrinse il popolo a deporlo dal Trono. Ritiratosi presso Basino Re di Turinga, e strascinato dal suo temperamento licenzioso, obliò le Leggi dell'ospitalità. Egli conquistò il cuore della Regina Basina, la quale era una bellissima Principessa, e che raddolciva i rigori del suo esilio. Richiamato dai suoi sudditi, l'ambizione fece tacere in lui la tenerezza. Ma la bella Regina lasciando suo marito senza dispiacere corse quasi subito in traccia del suo amante. *Cilderico* gli mostrò la più viva sorpresa. ,, La tua modestia, disse Basina, il tuo valore, la ,, tua gentilezza m'hanno invitato a venirti a cercare per marito. Innamorata ,, della tua sola virtù, se io conoscessi un

,, uomo

„ uomo più grande di te, non risparmie-
„ rei nulla per possederlo. „ I piaceri,
che prometteva a *Cilderico* il possesso del-
la bella fuggitiva, lo decisero subito a fa-
re a suo benefattore il più sensibile oltrag-
gio sposando questa Principessa.

Amori di Clodoveo primo Re Cristiano.

CLodoveo figliuolo e successore di *Cil-
derico*, per assicurare la sua autorità con
de' figliuoli legittimi, gettò gli occhi so-
pra Clotilde, nipote di *Gondebaut* Re di
Borgogna, Principessa assai bella, ma
così severamente custodita, che sembra-
va inaccessibile agli uomini. Aureliano,
confidente di Clodoveo, profittò del tempo
che Gondebaut era presso di *Thierry* in
Italia; mascheratosi da mendico, egli di-
mandò nell' escire di Chiesa, la carità
alla bella Clotilde. Quando ella glie la
diede, egli la prese per la mano strin-
gendola con tanta passione, che la Prin-
cipessa dubitando che vi fosse qualche
miste-

mistero, l' impegnò a spiegarsi, Ella gradì le proposizioni del confidente, e ricevè l' anello nuziale à nome di Clodoveo, a condizione che si farebbe Cristiano. Il Principe assicurato dell' amore della sua innamorata, spedì a Gondebaut una magnifica ambasciata, per felicitarlo sopra i suoi gloriosi avvenimenti, e per chiedergli la nipote. Il Zio oppose il pretesto della Religione; ma l' obiezione essendo stata sciolta dal confidente, Clodoveo godè ben presto de' suoi Amori.

Deuteria Favorita di Teodoreto, Principe d' Ostrasia.

I Figliuoli di *Clodoveo* si divisero fra di loro la Francia. L' Ostrasia toccò a Teodorico, Principe crudele. Egli promesse *Teodoberto* unico suo figliuolo, Principe bravo, e ambizioso, a *Wisgarda*, figliuola di *Vachon* Re de' Lombardi. Il matrimonio però non si fece. I popoli d' Ostrasia pieni delle virtù di Teodoberto, ne

face-

facevano un elogio così grande, che suo padre sospettoso lo spedì nella Gallia Narbonese, sotto pretesto d'una gloriosa spedizione contro i Goti. Teodoberto traversò la Borgogna, e il Delfinato, s' impadronì di tutte le Piazze che incontrò nel suo passaggio, e s' accampò sulla riva del fiume Ord, vicino a Beziers. *Deuteria*, moglie del Governatore della Piazza era a Capestan, Castello vicino. Ella volle ritirarsi presso il marito con sua figliuola, che era in età di dieci anni; la Vanguardia dell' Armata di Teodoberto avendoli presi, li presentò al Principe, il quale preso dalla loro bellezza, li cedè la sua tenda, facendo mille scuse per lo spavento che li aveva cagionato la sua venuta. Dichiarò Deuteria libera, e che poteva ritornare a Beziers. Deuteria sentiva della ripugnanza per abbandonarlo così presto, essendo troppo sensibile al merito di Teodoberto. Ella gli disse, che non era giusto, che si privasse d' un pe-

gno che poteva valere l'acquisto d' una Piazza importante. Teodoberto s'impadronì di Beziers; ed avendo intesa la morte di suo padre, partì subito per salire sul Trono d'Austrasia, non riserbandosi della sua conquista che Deuteria incinta del Principe Teobaldo, e la figliuola ch' ella avea avuta dal Governatore. Sollecitato da' suoi popoli a sposare Wisgarda, impose loro silenzio, sposando pubblicamente Deuteria, di cui egli ebbe molta premura di tacere le avventure. Sodisfatta la sua passione, egli non ascoltò che le voci della gloria, e dell' ambizione. Egli andò a coprirsi d' allori in Italia; ma la peste, che distruggeva la sua Armata, lo ricondusse ben presto in Austrasia. Durante la sua lontananza, i vezzi di Goswinda figliuola di Deuteria, s' erano così vantaggiosamente accresciuti, che ne restò sorpreso. Si avvidde di ciò la gelosa Deuteria, che seppe indovinare una segreta intelligenza fra gli occhi di Teodoberto

to

to, e quelli di sua figliuola. Ella giurò di vendicarsene, senza compromettersi dell' infedeltà di suo marito sopra il nuovo oggetto della di lui tenerezza. Fece montare Goswinda sopra un carro tirato da due Tori feroci e pieni di ardenza, i quali la precipitarono nella Mosa. Teodoberto penetrato da un giusto orrore, obbligò Deuteria a piangere il suo delitto in un Monastero, e sposò Wisgarda, che non godette la Corona che sei mesi; egli pure morì di una ferita che ricevette da un bufalo, essendo a caccia.

Amori di Clotario. Ann. 560.

CLotario riunì il Regno di Francia diviso dopo la morte di Clodoveo. La Regina Ingonda aveva una sorella più bella di lei, che si chiamava Eregonda, la quale pregò il Re a sceglierle uno sposo. Il Re scelse se stesso. La Principessa si raccapricciò alla proposizione; ma l' ambizione avendo dissipato l'

orrore del delitto, si lasciò vincere, e fu madre di Chilperico. Quando la passione fu sodisfatta, Clotario aperse gli occhi, ritornò a Ingonda, la di cui sorella si fece Monaca, ed essendo morta la Regina, egli sposò la Principessa Chinsene.

Amori di Cereberto Re di Parigi.
Anno 561.

IL Regno fu nuovamente diviso dopo la morte di Clotario. Parigi toccò a Ceremberto, primogenito de' suoi figliuoli Ingoberga sua sposa vedeva con dispiacere che si occupava solo nella caccia. Essa se ne lamentava continuamente con due sue Damigelle. Queste erano sorelle: Marcoueffla primogenita, *ex-religiosa*, aveva lo spirito molto coltivato, e quantunque un poco seria, aveva de' vezzi infiniti in conversazione. Merofleda era allegra, danzava di buona grazia, cantava assai bene, e suonava

molti

molti instrumenti. Queste due figliuole offrirono alla Regina di rappresentare delle Pastorali per divertire il Re. Merofleda vi riuscì così mirabilmente, che Cereberto invaghito de' di lei talenti, e buona conversazione, non andava più alla caccia, che non v' andasse ella pure. Marcouessa tanto bella, e tanto ambiziosa, che sua sorella, trovò questa preferenza ingiuriosa; ed essendosi accorta che Merofleda poco contenta di avere assoggettato il Monarca, abbassava ad ogni momento due grand' occhi feritori sopra tutti i Cortigiani, ella fece osservare le sue infedeltà a Cereberto. Il Principe si consolava del genio volubile di Merofleda attese le molte confidenze ch' egli faceva a sua sorella, e le notizie che ne riceveva. Egli non durò fatica a impadronirsi d' un cuore che a lui s' offriva. Merofleda si dolse di questa divisione. Cereberto trovandoci il suo conto, e non volendo perder niente, si limitava a persuadere

ciascheduna, che lei sola amava. L' infelice Ingoberga provò la pena d' aver reso il Re sensibile all' amore. Dopo di avere interessato in vano ne' suoi lamenti S. Germano Vescovo di Parigi, oppressa dal disprezzo del Re, andò a seppellire i suoi torti in un Convento. Dopo la sua morte, la gelosia delle due sorelle le portò a una lite di conseguenza, che divise la Corte in due partiti. Il Re procurò in vano di acquietarle. Disgustato dai loro trasporti riprese l' uso della caccia per dissipare le sue noje. Un giorno che separato dal seguito, s' era avvicinato ad una fontana per dissetarsi, e pigliava l' acqua nella palma della mano, per mancanza di tazze, una pastorella cortesemente gliene offerse una di terra. La Ninfa aveva tutti i vezzi della semplice natura. Il Principe intese da lei medesima, ch' ella era figliuola d' un semplice Fattore, e che si chiamava Dandelinda. Egli corrispose con una confidenza reciproca, e disse

e disse alla Bella, ehe voleva condurla alla Corte. Ella se ne difese con una ingenuità, che gli piacque infinitamente a motivo dell' ubbidienza, che doveva a suo padre. Andate dunque a cercarlo, rispose il Re, e io vi ci condurrò tutti due. Il contadino seguitò la Corte con la figliuola, e diventò Guardaroba del Palazzo. Il Re credeva che la Pastorella non sarebbe più ritrosa a' suoi desiderj; ma ella mostrò tanta saviezza, che la credette degna della Corona. La pronta morte d' Ingoberga facilitò il progetto di Cereberto. Egli sposò Dandelinda, e maritò le sue due favorite a altrettanti Signori della Corte. Infedele alla sua nuova sposa, Cereberto ebbe tanti intrighi, che la giovane Regina, che lo amava teneramente, morì di dispiacere due anni dopo il matrimonio. Teodegilda, nuova Regina, punì questo sposo volubile, con infedeltà senza numero. Cereberto alfine cedette al suo do-

lore,

lore, e morì nel Castello di Blaye, dove egli si era ritirato.

Amori di Gontrano Re d'Orleans
Anno 572.

GOntrano Re d'Orleans Fratello di Cereberto aveva un Ministro nominato Rodarigo, le di cui due figliuole Veneranda, e Famerosla erano l'ornamento della Corte. Il Principe sorpreso dalla bellezza di Veneranda, che era in età di quindici anni, non l'incontrava mai, che non le desse a conoscere con uno sguardo appassionato, l'impressione che avea fatta nel suo cuore. Ella fingeva di non intendere questo linguaggio, cosa che rincresceva moltissimo all'innamorato Gontrano, che vedeva gelosamente custodito l'oggetto del suo amore da una Aja severa. Egli confidò la sua pena a un Paggio fedele nipote della Governatrice. Il confidente parlò per il Re, fece travede-

re

re a ſua Zia una fortuna ſicura per lei, e per i ſuoi, s' ella favoriva i voti dell' appaſſionato Monarca. La Zia ſi laſciò vincere, e ſeduſſe Veneranda, che era ambizioſiſſima, e ſi procurò un ſegreto abboccamento col Principe. Veneranda aſcoltò la ſua paſſione, e preſe con lui un impegno sì forte, che diventò Madre del Principe Gondebaldo. La bellezza di Fameroſla riſplendeva un giorno più dell' altro, e innamorò Gontrano già ſtanco dei favori di Veneranda. Inſtruita dall' eſempio della ſua Sorella maggiore, la cadetta difendeva a piè fermo il ſuo terreno. Gontrano, il di cui amore veniva accreſciuto dalla di lei reſiſtenza, riſolſe di ſpoſare la bella infleſſibile. Frattanto il Veſcovo Germano fulminava delle ſcomuniche contro queſto ſcandaloſo matrimonio. Veneranda ſacrificava la ſua collera al riſpetto dovuto al Sovrano, e a un ſentimento naturale, che le vietava di fare alcun attentato alla vita di ſua rivale. Appena ella ſeppe, che la Sorel-

la era ſcomunicata, non vide in lei, che un moſtro, a cui ſi poteva levare la vita ſenza commettere alcun delitto. Ella ſe ne liberò con un veleno, e non fu per queſto più felice. La paſſione eſtinta del Re non ſi accese che per Teodegilda. Temendo egli le conſeguenze d'un ſecondo commercio ſcandaloſo per cattivarſi gli ſpiriti ribelli, e levare a' ſuoi fratelli il preteſto di ſpogliarlo dei ſuoi Stati, ſi contentò di abuſarſi della confidenza della cognata per appropriarſi i di lui teſori; dopo di che la relegò in un Chioſtro in Provenza, e ſposò la figliuola del Duca Magnacaire. La nuova Regina aveva preſſo di ſe una giovane figliuola d'una bellezza diſtinta: il ſenſibile Gontrano avendo guadagnata la di lei tenerezza n'ebbe due figliuoli, i quali morirono prima di lui.

Fredegonda favorita di Chilperico, Re di Neustria, e di Parigi. Anno 574.

CHilperico fratello di Cereberto, e di Gontrano ebbe da Andovaria sua prima Moglie, tre figliuoli, Teodoberto, Merovè, e Clodoveo, ed una figliuola chiamata Basina. La Regina aveva appresso di se una zittella di oscuri natali, nominata Fredegonda, ma distinta per i suoi talenti, per la sua bellezza, e per il suo spirito. Ella si guadagnò la benevolenza della sua Padrona, e seppe nascondere la sua tenera corrispondenza con Chilperico. L'ascendente ch' aveva sopra lo spirito di una Regina semplice, e credula, le parve un gradino per arrivare alla Corona. Il Re andando incontro a suo fratello Sigeberto d'Austrasia, aveva lasciata Andovaria incinta; ella partorì una bambina, e Fredegonda la persuase di tenerla al Santo Battesimo per rendersi più cara al suo Consorte. Chilperico al suo ritorno rinnuovò

alla favorita le più tenere espressioni:
„ Se voi foste sincero, gli disse Frenegon-
„ da, con un rifiuto affettato, voi non
„ mi fareste dividere le vostre carezze con
„ la matrigna della giovane Basina, che
„ le Leggi vi proibiscono di più conside-
„ rarla per moglie. „ Chilperico spaven-
tato relegò Andovaria in un Convento,
per evitare le occasioni d' un delitto. I
disegni di Fredegonda furono scompigliä-
ti da una ragione di Stato, che obbligò
Chilperico a sposare Galsenda figliuola
del Re di Spagna per equilibrare con
quest' alleanza l' ascendente di Sigeberto
Sposo di Brunalta Sorella di questa Prin-
cipessa. La fiera Spagnuola vedendo l' a-
more, che l' infedele Chilperico aveva per
Fredegonda, fece scoppiare la sua collera.
ra. Inasprito il Re dalle insinuazioni del-
la sua favorita, nè potendo più soffrire i
furori di Galsenda, l' uccise colle pro-
prie mani. Sigeberto si disponeva a
vendicare la morte di sua Cognata, do-
po una vittoria guadagnata sopra Chilpe-

rico,

rico, dove il primogenito figliuolo di questi era morto; quando Fredegonda, a cui i delitti non costavano niente, fece assassinare il vincitore nella sua tenda: Chilperico credè di dover riconoscere questo servizio, assicurando la sua Corona ai figliuoli di questa Megera, in pregiudizio de' figliuoli d' Andovaria, i quali unitamente alla loro Madre furono sagrificati all' ambizione d' una Regina avida di sangue, e di stragi. Tre figliuoli che Frenegonda aveva avuti da Chilperico erano morti dalla peste. Clotario il quarto la consolò, e riunì il Regno di Francia. Alla crudeltà unì Frenegonda una licenza di costumi senza limiti: Didier, Boson, e Belleran Arcivescovo di Bordeaux divisero i di lei favori con una quantità d' amanti oscuri: ma Landri Gonfaloniere di Palazzo, siccome era il più giovane, e il più ben fatto, vinse, ed eclissò tutti i concorrenti. Quantunque fosse pubblico questo intrigo, pure il Re non sapeva niente, e la sco-

perta

perta gli costò la vita. Un giorno ch' egli ritornava da caccia andò all' improvviso all' appartamento della Regina, che allora trovavasi alla toelette, e nascondendosi dietro la sua sedia, le diede un piccolo colpo con una bacchetta sopra le spalle. La Principessa occupata alla sua toelette, e col suo favorito, disse senza voltarsi „ Landri, un galantuomo non „ tratta così colle sue Dame „ il Re sorpreso da un discorso tanto inaspettato, uscì senza dir niente, e lasciò Fredegonda egualmente soprafatta. La freddezza di Chilperico parendo a lei che potesse esser funesta, mandò a chiamare Landri per consultarlo sull' accaduto. Landri la consigliò di ricorrere alla protezione di Gontrano. „ Per un Cavaliere di gran „ fama, ella rispose, questa è una riso- „ luzione poco coraggiosa. Bisogna far „ perire oggi Chilperico, o perderete voi „ dimani la testa sopra un palco. Egli „ morirà, soggiunse Landri; voi sarete „ ubbidita. „ Sei assassini provveduti di

buoni

buoni cavalli, e di danaro, aſpettavano il giorno dopo il Re al ritorno della caccia, e lo trafiſſero con più colpi nel forte delle tenebre. Dopo queſto parricidio, Fredegonda rimiſe la reggenza, e l'educazione di Clotario a Gontrano, e continuò a menare una vita licenzioſa; fece pugnalare Preteſtato Arciveſcovo di Roano, il quale non ceſſava di riprenderla. Eſſendo morto Gontrano, ella fece dare la reggenza a Landri. Celdeberto figliuolo di Segeberto, sdegnato, entrò coll'armi alla mano negli Stati di Clotario. Fredegonda gli andò contro, moſtrando il ſuo figliuolo ai ſoldati diſpoſti in ordine di battaglia. Ella combattè con tanto coraggio, e con tanta fortuna, che disfece interamente l'Armata di Celdeberto; ma una febbre maligna terminò i ſuoi giorni, le ſue diſſolutezze, e i ſuoi ambizioſi diſegni.

Amori di Dagoberto. Anno 626.

L'Antipatia che Dagoberto aveva per Gomatruda sua moglie, e sua parente gli fece cercare della dissipazione nel piacere della musica. Un giorno che ascoltava il Vespro nell'Abbadia di Romilly, fu penetrato dalla voce di Nantilda giovane novizia; ritornò col cuore acceso a Parigi, dove alcuni prelati compiacenti ruppero i di lui nodi con Gomatruda, e l'unirono alla bella Nantilde. Egli non ebbe figliuoli, cosa che raffreddò a poco a poco il suo amore. Nel tempo ch' egli era a Blois, Raguetrude, giovane bellezza ricorse al Re, e chiese giustizia contro un Signore del vicinato. Ella ottenne più che non dimandava. Il Re le diede un pegno sicuro della sua tenerezza, per cui ella partorì ad Orleans. Il figliuolo che fu chiamato Segeberto, si dice, che in età di quaranta giorni rispondesse a Saint-Amant, che gli diman-

dava

dava se voleva essere battezzato, *io lo voglio*, Dagoberto fu per molto tempo fedele a Raguetruda; ma avendo riveduta Nantilde, la sua passione si riaccese per lei coll' ajuto d' un figliuolo chiamato Clodoveo, che a lui successe.

Alpaida favorita di Pepino Gonfaloniere di Palazzo, sotto il Regno di Celdeberto II. Anno 706.

GLi ultimi Re della prima stirpe immersi nella mollezza, abbandonarono ai loro Gonfalonieri il Governo dello Stato. Pepino, uno di questi Ministri era un Genio formato dal Cielo per comandare. Tranquillo con Plettruda sua moglie, quantunque vecchia, ed imperiosa, era sempre sembrato insensibile all' amore; allorchè la bella Alpaida venne a impetrare la sua clemenza a favore di Dodone suo fratello, il quale aveva ucciso un suo vicino in una rissa. Alpaida ottenne la grazia con un cambio di com-

pia-

piacenza con Pepino, e divenne Madre di Carlo Martello. Plettruda fece un grande strepito, e Pepino prevalendosi della licenza, allora in uso, di ripudiare le mogli, s' unì più che mai con Alpaida. Essendo morto Pepino, Alpaida fece rinchiudere Carlo nel Castello di Colonia. Egli fuggì, soppresse l'ambizione d' Alpaida, e si fece eleggere Gonfaloniere di Palazzo.

Amori di Carlo Magno. Anno 771.

QUantunque Carlo Magno abbia avute molte favorite, vivendo ancora le sue quattro mogli, pure non si sà il nome che di Reginia, e di Adelonda. La prima gli fu presentata dal Conte Ganelù suo parente; Carlo l'annoverò al rango delle figliuole d'onore dell' Imperatrice, e si sollevò così bene con lei dalle penose occupazioni, che la rese Madre dei due Principi Ugo, e Frogone. L'Imperatrice morì in Aquisgrana, Reginia che doveva

veva la ſua fortuna a Ganelù, gli procurò grand' impieghi alla Corte, e lo volle maritare con la bella Adelonda. Carlo, che non aveva oſſervato ſenza un tenero intereſſe lo ſpirito, e le attrattive d'Adelonda, non potendo riſolverſi a vederla paſſare nelle braccia d'un altr' uomo le ſacrificò Reginia. Ganelù per vendicarſi di Carlo s' unì in alleanza contro di lui coi Re di Leone, di Navarra, e di Cordova. Egli ſi fece battere a Roncevaux; le torri di Montlheri, e della Coda in Briee per metà demolite, furono i monumenti della ſua riſoluzione. Gli amori di Carlo invitarono le ſue figliuole a imitarlo; Luigi, loro Fratello primogenito, d'un carattere tutto all' oppoſto, empì le prigioni di cicisbei, e relegò le Sorelle nei beni, di cui Carlo Magno le aveva laſciate uſufruttuarie a titolo d' appannaggio.

Val.

Valderada favorita di Lotario Re di Lorena. Anno 862.

LOtario Re di Lorena nipote di Luigi il Buono aveva ſpoſato Thietberga, figliuola di Uberto Conte della Borgogna Tranſiurana: amato teneramente da queſta Principeſſa, vi corriſpondeva colla più giuſta ſincerità. Sorpreſo un giorno alla caccia da un furioſo temporale ſi ritirò in un caſtello vicino a Metz, dove Valdarada, figliuola del proprietario, l'accolſe in una maniera molto obbligante. Innamorato del di lei ſpirito, e bellezza, Lotario benediva il cattivo tempo che gli aveva procurato un incontro così bello. In appreſſo il Re viſitò così aſſiduamente Valderada, che la Regina gelosa, e non curata gli fece tener dietro, e ſcoperſe che aveva una rivale. Inaſprito dai rimproveri di ſua moglie, Lotario non ebbe più alcun riguardo, e ſtabilì Valderada nel ſuo Palazzo con tut

gli

gli onori del diadema. Interessando in seguito nel suo amore Gonthuro Arcivescovo di Colonia colla promessa di sposare la sua Nipote. Ermengarda fece annullare in un concilio nazionale, convocato a Metz, il suo matrimonio con Thietberga, sotto pretesto di delitto commesso da questa Principessa. In un' altra Assemblea in Aquisgrana, ottenne la libertà di maritarsi. Per sodisfare la sua promessa con Gonthuro fece venire Ermengarda, godè dei suoi amori, e la rimandò. Thietberga implorò l' appoggio di Carlo il Calvo, il quale non cercava che un pretesto per levare gli Stati a suo Nipote Lotario. Il Legato Artenio gli minacciò la scomunica, se non riprendeva la sua moglie legittima. Lotario intimorito richiamò Thietberga, allontanò Valderada, ma partito il Prelato rinnuovò i suoi amori con lei. Thietberga non vedendo più sicurezza negli Stati di suo Marito ritornò presso Carlo il Calvo, il quale fece offrire a suo Nipote un Campione per soste-

ſtenere i diritti della Principeſſa ripudiata. Uberto fece gran rovina in Lorena per vendicare gli oltraggi di ſua Sorella, e finalmente morì. Thietberga non avendo più ſperanza alcuna, fece vela verſo Roma, e laſciò che lo ſpoſo ſuo infedele godeſſe in pace dei ſuoi amori.

Ricilda favorita di Carlo il Calvo Imperatore, e Re di Francia. Anno 869.

CArlo il Calvo vivea in una grande unione con la Regina Ermentruda, figlia d' Adelardo Teſoriere di Luigi il Buono. Dopo che Thietberga ebbe abbandonato il mondo, Ricilda ſua Nipote ſi ritirò appreſſo la Regina, la quale ne diſſe tanto bene a Carlo, che volle aſſicurarſi in perſona del ritratto che glie ne faceva. Egli trovò tante grazie, tanto ſpirito, e tanta delicatezza in Ricilda, che non potè non amarla. Le parlò, e trovò molta reſiſtenza. La Principeſſa ſi ſpecchiava nel diſordine cagionato nella di lei famiglia

miglia dalla passione di Lotario con Valderonda, e non voleva tradire la Regina sua benefattrice. Ella si stancò in fine di resistere a un Principe benefico, ed appassionato; ma ella ebbe tutti i possibili riguardi per la Regina, in maniera che Carlo sorpreso dalla sua prudenza la sposò dopo la morte d' Ermentruda.

Ansegarda favorita di Luigi lo Scilinguato Imperatore, e Re di Francia.
Anno 876.

Luigi lo Scilinguato figliuolo primogenito di Carlo il Calvo aveva molto riguardo per le persone che Ricilda sua Avola considerava. Egli distingueva sopra tutto Ansegarda una delle di lei Cameriere d'onore, e le faceva delle attenzioni molto assidue. Luigi, e Carlomano che Ansegarda partorì di nascosto a tutta la Corte, ne furono il frutto. Carlo era andato a prendere la Corona Imperiale a Roma. Al suo ritorno guidata da molte

te ragioni politiche maritò suo figliuolo a Riccarda figlia del Re d'Inghilterra ad onta di tutto quello che potè dirgli l'insinuante Ricilla per fargli gradire l'unione dei due amanti. Dopo la morte di Carlo ella volle far ricadere la corona sopra la testa di Bosone suo fratello; il voto della nazione chiamò Luigi. Perduta ogni speranza, *Ricilda* fece con lui la pace, mediante il credito d' Ansegarda. La passione del Principe per questa figliuola non era punto scemata, quantunque egli vivesse in buon' armonia con Ansegarda. Ricilda promise ad Ansegarda di far passare la Corona a' suoi figliuoli dopo la morte del Re, e la fece consentire al matrimonio di Carlomano con Ingoberga figlia di Bosone. Carlo il Semplice figliuolo di Ricarda ascese ciò non ostante sul Trono dopo la morte di suo padre; Luigi, e Carlomano ottennero la reggenza, durante la di lui minorità, seppero così bene assicurare la loro autorità mediante gl' intrighi di Bosone, che rico-

riconosciuti per Re, si divisero fra loro il Regno ad Amiens.

Amori di Bianca, moglie di Luigi il Pigro. Ann. 985.

LOtario aveva terminata la guerra di Lorena per la presa di Gottifredo Conte di Verdun; egli maritò suo figliuolo Luigi, Principe debole, con Bianca figlia del Conte d' Arles Principessa così galante che spiritosa. Piena di disprezzo per suo marito, ella amava Gotifredo, di cui procurò il riscatto, e riceveva le premure del vecchio Anzelino Vescovo di Laone, piazza molto forte, ch' ella riguardava come un asilo. Gotifredo essendosi insospettito, Bianca per sfuggire le importunità del vecchio Anzolino, partì con Luigi per la Provenza, ove ella invitò Gotifredo. Lotario volle evitare questo disordine, ma gli costò la vita. Anzolino fece ricorso alla Regina madre, che voleva re-

regnare sotto suo figliuolo. Ma Luigi la fece imprigionare ed instigazione di Bianca, e morì di veleno dopo d' avere nominato Ugo-Capeto erede del suo Trono.

Almafreda favorita di Roberto Re di Francia. Ann. 996.

Roberto figliuolo di Ugo-Capetò aveva per favorito Ugo di Beauvais amante d' Almafreda, figlia del Conte di Nogent. Il giovane Principe essendo andato a visitarla alle sue terre, ritornò così innamorato, che pregò il suo confidente a cedergliela. Ugo sacrificò l' amore all' ambizione, e servì così bene il suo Signore appresso Almafreda, che ebbe luogo di compiacersene; egli n' ebbe Amauri di cui derivarono i Conti di Montfort. In seguito si vide obbligato a sposare Costanza figliuola di Guglielmo d' Arles, e sorella del Conte di Angiò per ubbidire a suo Padre: ma dopo la sua morte egli tornò ad amare Almafreda, e il fa-

vorito

vorito diventò Conte di Palazzo. La Regina intesa del loro intrigo, se ne lamentò col Conte d' Angiò, il quale fece assassinare Ugo di Beauvais sulla strada di Nogent in presenza del Re medesimo. Il pietoso Roberto non amò diversamenre Costanza, abbandonò Almafreda, la quale per disperazione si fece Monaca.

Bertrada favorita di Filippo Primo.
Anno 1086.

Folco Rechino Conte d' Angiò, già Consorte d' Ermengarda sposò Bertrada, Sorella del Conte di Montfort. In seguito scomunicato dal Papa Gregorio, offrì di licenziare Bertrada per avere l' assoluzione. Filippo era andato a visitarla a Tours, per regolare i suoi affari a riguardo del Conte di Gatinè. Bertrada gli parve vezzosa, quantunque desolata per il prossimo abbandono di suo Marito. Intese da lei medesima le sue pene, le offrì i suoi servigj, e le promise di spo-

 sarla,

ſarla, avendo già fatto annullare il ſuo matrimonio colla Regina Berta. Bertrada acconſentì a un rapimento, e Guglielmo Rechino fu incariato di queſto affare. Il Re aſpettava Bertrada a Orleans, e la ſposò ſubito, e la fece incoronare con una gran pompa. Folco già vecchio, e penitente ſi conſolò della perdita d'una donna che idolatrava. Ma Urbano VI. fulminò la ſcomunica contro Filippo. Paſquale II. più indulgente del ſuo anteceſſore dopo un Concilio tenuto a Beaugenci, dove i due Spoſi comparvero, accordò loro finalmente le diſpenſe neceſſarie. Eſſi viſitarono il vecchio Conte d'Angiò, il quale gli accolſe con tutta la poſſibile magnificenza. Finalmente dopo la morte dei due mariti, Bertrada ſi ritirò in Angers, dove ella paſsò il reſto dei ſuoi giorni nel ritiro, e nel ſilenzio.

Eleonora d' Aquitania, moglie di Luigi il Giovane. Anno 1148.

Luigi il Giovane ſposò Eleonora d' Aquitania Principeſſa famoſa per la ſua bellezza, e per il ſuo ſpirito egualmente che per la ſua galanteria. Egli n' era così perdutamente innamorato, che volle, ch' ella lo accompagnaſſe nella ſua ſpedizione di Terra Santa. Eglino ſoggiornarono in caſa di Raimondo Principe d' Antiochia Zio della Regina. Queſto Principe addusse, per trattenerli, il biſogno che aveva del loro appoggio per reſiſtere ai Turchi, i quali devaſtavano la campagna, e facevano delle ſcorrerie fino alle porte della Città. Un antico amore che ſi era riacceſo alla viſta della Regina, era il vero motivo di queſte iſtanze. Raimondo allevato con ſua Nipote, e quaſi della medeſima età, non l' aveva abbandonata ſe non quando ſi maritò col Re. Queſti intrighi non furono

rono valevoli a trattenere il Re troppo impaziente di andare a Gerusalemme. Eleonora fu meno afflitta di Raimondo; ella non amava che gli oggetti presenti che sceglieva a suo piacimento in una brillante Corte, dove tutto favoriva i suoi piaceri. Si esaltava spesso il merito del giovane Saladino figliuolo del Sultano di Aleppo: Si vantava per galante, quanto era bravo e generoso, e alcuni lo volevano della stirpe di Ponthieu dalla parte di madre, la quale essendo stata presa dai Corsari, l'aveva avuto dal Sultano d'Aleppo. Eleonora ardendo di vedere un Principe così compito, gli fece chiedere la libertà dal Signor di Sauzay. Il prigioniero spedito senza riscatto alcuno procurò alla Regina un abboccamento col Principe Turco in un bosco di palme. Dopo un abboccamento pieno delle espressioni più renere, Eleonora donò a Saladino una Sciarpa in segno di stima, e di riconoscenza. L'Eroe la portava nelle battaglie, onde fu riconosciu-

ta

ta da alcuni cortigiani, i quali lo dissero al Re con un dettaglio che lo indussero a ritornare frettolosamente in Francia. Eleonora partorì una figliuola, e il Re annojato dalla sua continuata dissolutezza, fece dichiarar nullo il matrimonio, a cui la Regina non si oppose. Luigi per riuscirne con onore le lasciò l' Aquitania, e il Poitou, che formavano la sua dote. Ritiratesi a Poitiers dopo questo divorzio, ella vi ricevette le attenzioni d' Enrico Figlio del Re d' Inghilterra, il quale sedotto dal desiderio di unire due belle Provincie ai suoi Stati, chiuse gli occhi sopra i di lei disordini, e la sposò. Queste nozze accesero fra i due Principi una guerra crudele, ed Eleonora dopo avere apportati grandissimi mali ai due Regni finì di vivere a Poitiers in età di 84 anni.

(*Saranno continuati*)

DEL TEMPIO DI GNIDO

Canto Quarto.

MEntre Temira intenta
Era colle compagne
Al culto della Dea, solingo bosco
Mi accolse, ove trovai
Il tenero Aristeo:
Noi ci vedemmo il giorno,
In cui n' andammo insieme
A consultar l' oracolo di Gnido:
Bastò quel giorno ad impegnarci in dolce
Colloquio: è l' alma Dea che una secreta
Gioja infonde nei cuor, poichè due amici
Tornano ai cari amplessi,
E schiudono dal petto
Delle lunghe reciproche inquietezze,
Il dolce amato oggetto.
Parea che l' amistà dal Ciel discesa
Fosse per collocarsi in mezzo a noi:
Mille di nostra vita

Vicen-

Vicende ci narrammo; ecco a un dipresso
Ciò che a dirgli pres' io:
In Sibari io son nato,
Dov' era il padre mio
Sacerdote di Venere.
Fra i bisogni, e i piaceri
Differenza veruna
In Sibari non è: tutt' arte ha bando
Che ne potria turbar tranquilli sonni:
Pubblico premio in Sibari si assegna
Qualche nuovo piacer a chi ne insegna.
Fertile eternamente è il bel terreno;
Ma Sibari ne abusa:
Tanti del Ciel favori altro non fanno,
Che la mollezza incoraggire, e il lusso.
Son così effeminati
Gli uomini, ed hanno in tutto
Tanta coll' altro sesso somiglianza,
Che in Sibari apparisce un sesso solo.
Si danno, e non si arrendono
Le donne, e ciascun giorno
Vede finir di ciascun dì la speme.
Là non si sà che sia l' amar, nè il dolce
Piacer d' essere amato.

Quei

Quei piccioli moltiplici piaceri ,
Di amoroso favor cari compagni ,
Quel grato indugio , e tutto ciò che suole
L' ultimo prepararne almo piacere ,
Tutto in Sibari è ignoto .
Ma trasparisse almeno
Un qualche di modestia o senso , o moto :
Questa debole immagin di virtude
Potria piacer: ma nò , son gli occhi avvezzi
Tutto a veder ; le orecchie avvezze sono
Tutto ad udir : ben lunge
Che continuo piacere
Rendon più delicati i Sibariti ,
Essi da un senso un senso
Distinguere non sanno ; esterna è solo
La gioja lor ; d' una già sazj a un' altra
Passan che pur li sazia , e poi li annoja ;
Ogni brama è un disgusto .
L' anima lor che più i piacer non sente ,
Sembra che per le pene
Sol delicata sia : così mollezza
Le loro membra infievolì , che appena
Tengonsi in piè : sdrajati
Passano il dì : son da ogni parte offesi ,

Se a languir vanno altrove: atti non sono
Dell' armi al peso: timorosi, vili,
E a se medesmi gravi,
Se alcun presenta il laccio, eccoli schiavi.
Da che seppi pensar, provai disgusto
Per l' infelice Sibari.
Amo virtude; e gl' immortali Numi
Sempre temei: nò, diceva io, nò certo
Più lungamente io respirar non voglio
Quest' aere avvelenato:
Questi della mollezza abietti schiavi
Per viver quì son fatti, io per lasciarti,
Patria infelice. Il Tempio visitai,
Ma per l' ultima volta, e là movendo
Verso quell' ara, ove mio padre avea
Sacrificato ad alta voce io dissi:
Io lascio, o somma Dea,
Tuo culto nò; lascio il tuo Tempio; ovunque
Sarò, sull' are tue, Venere bella,
Farò fumar gl' incensi
Più puri assai che Sibari non t' offre.
Partii, pervenni in Creta, Isola piena
Di monumenti dell' Amor: v' ha il Toro
Di bronzo, opra di Dedalo;

E il

E il Labirinto v' ha, cui solo Amore
Deludere poteo;
V' ha di Fedra la Tomba,
D'Arianna il Tempio, a un deserto in seno
Lasciata da un ingrato
Pur non sapeva ancor pentirsi appieno
Di averlo seguitato;
D' Idomeneo vidi il Palagio ancora,
Il ritorno di cui non fu più fausto
Degli altri Duci Argivi:
Poichè color che all' elemento infido
Preda non furo, entro il paterno tetto
Trovar la morte, e lor la diè la mano
Ch' essi credean più cara, e più fedele.
Creta lasciai, Creta cotanto odiosa
Ad una Deità, che un qualche giorno
La mia formar felicità dovea.
Di nuovo in mar mi posi, e le tempeste
Mi gettarono in Lesbo, Isola ancora
Poco a Venere cara:
Ella colà il pudore
Toglie ai femminei volti,
Delle femminee membra
La debolezza toglie,

E all'

E all' anima il timor: gran Dea, deh lascia
Che le donne di Lesbo ardano omai
D' un legittimo fuoco, e tant' orrore,
O Dea, risparmia alla natura umana.
E' Mitilene in Lesbo
Città primiera, e patria
Della tenera Saffo: essa immortale
Come le Muse d' una fiamma avvampa
Ch' estinguere non puote;
A se medesma odiosa
Trovando in sua bellezza il suo martoro,
Odia il suo sesso, e ne và in cerca ognora.
O amore, o amor, tu mille volte sei
Più terribile a noi, se ti trastulli,
Che irritato davvero.
Alfin di Lesbo uscii: mi fè la sorte
Un' Isola trovar ben più profana;
Lennò quest' era: ivi non ha la Dea
Tempio, nè Altar; mai Cittadin si volse
A Venere con voti: odiamo un culto,
Dicon essi, che i cuor rende sì molli.
La Dea sovente li punì, ma invano:
Empi son sempre più quanto più afflitti;
In mar tornai, sempre cercando un lido

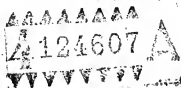
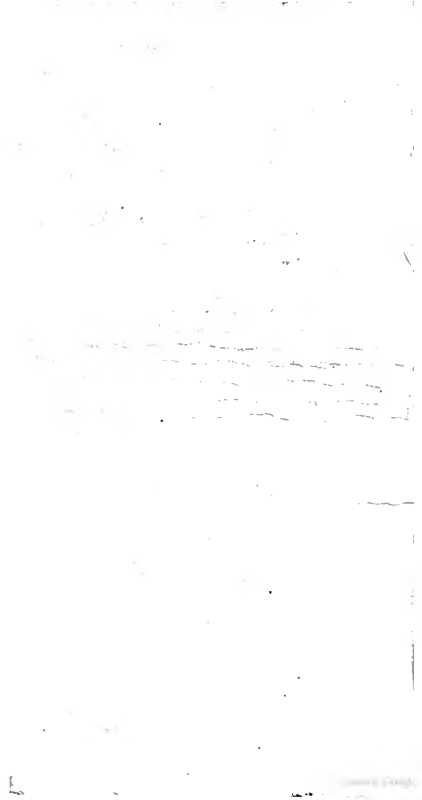
Caro

Caro agli Dei: trasfermi i venti in Delo.
Per molti dì restai
In questa Isola sacra:
Ma sia che piaccia alcuna volta ai Numi
Sull' avvenir di prevenirci, o sia
Che qualche parte ancor nostr' alma serbi
Della Divinità da cui si parte;
Mi accorsi che il destino,
E mia felicità voleanmi altrove.
In una notte, in cui giaceami immerso
Nella tranquillità che par ne sciolga
Dal laccio che ne cinge,
Mi apparve, io non sò ben se donna o Dea:
Secreto incanto avea
Sparso sul corpo vago:
Bella al pari di Venere non era,
Avea però di sua divina immago:
Non era in lei ciò che si ammira; v' era
Ciò che ne tocca il cor: cadea sugli omeri
Neglettamente il crine: era pur questa
Negligenza gentil! Quell' aria avea
Che sol dona natura, e che nasconde
Ritrosa anche ai pittori:
Del mio stupor si accorse,

E ne

E ne sorrise; ah qual sorriso! o Dei!
Io son, mi disse, e con tal voce il disse,
Che penetrava il core; io la seconda
Son delle Grazie; Venere che vuole
Farti felice, Venere m' invia.
D' uopo è che tu nel Tempio suo di Gnido
Ad adorarla vada. Ella disparve,
Avide la seguiron le mie braccia,
Ma il dolce sogno mio fuggì con lei;
Nè mi restò che un dispiacer soave
Di non vederla più, misto al piacere
Di averla avuta al ciglio mio dinanzi.
Dunque Lesbo io lasciai: pervenni in Gnido
E vi pervenni appena,
Che respirai l' amore; io vi ho sentito....
Esprimer non poss' io ciò che ho sentito.
Io non amava ancora,
Ma cercava di amare:
Si riscaldava il cuore,
Come di faccia a una beltà celeste:
Mi avanzai, vidi lunge
Fanciulle che scherzavano nel prato:
Fui tratto incontro a lor: folle ch' io sono
Fra me diceva, io senza amar, già sento

Tutti

Tutti i trasporti dell' amor; già vola
A sconosciuti oggetti il cuore acceso,
E s inquieta il cor. Mi avvicinai;
Vidi Temira: ah certo
L'un per l' altro nascemmo:
Io non guardai che lei:
Io sarei morto di dolor, se il guardo
A me vezzosamente
Non volgea Temira. O Dea, gran Dea,
Allor sclamai, poichè mi vuoi felice,
Fammi tal con Temira; io già rinunzio
Ad ogni altra beltà: Temira sola
Esser potrà l' oggetto,
Dea, delle tue promesse, e del mio affetto.

Teologici Dommatici, e Moral[illegible]

THommasini Theologia Moralis T. 3. fol. Ven.

Antoine Theologia Moralis in 4 T. 6. Venetiis.

detto Theolog. Dogmatica T. 2. in 4. Venetiis.

Besombes Theologia Moralis T. 2. in 4.

Liguori Theologia Moralis T. 3. in fol. Venetiis.

Bencel Theologia Moralis in 4. Venetiis.

Billuart Compendium Theolog. Mor. T. 4. in 4. Venetiis.

Liguori Istruzione dei Confessori T. 3 in 12. Venezia.

Terzago Istruzione dei Confessori in 12. Venezia.

Anacleti Theologia Moralis in fol. Venetiis.

detto Compendium in 4.

Roncallia Theologia Moralis in fol. Venetiis.

Iuenin Institutiones Teologicæ T.7. in 12.

Turlot Tesoro della Dottrina di Cristo in 4.

Melchior Can[illegible] Opera Mor. in 4. Venetiis.

Pontas Dictionnarium Casuum Conscientiae [illegible] fol. Ven.

[illegible] potestatis Opera in 4. Venetiis

[illegible]amo Morale Evangelica in 4. [illegible]ezia.